

LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova"
IMPRIMÉ À TAXE RÉDUITE - TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA - PT. GENOVA (ITALIE)

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo)
Santo Rosario

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) SS. Messe

NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 (mercoledì, venerdì e sabato) e ore 17 (invernale)
ore 17,30 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Messa prefestiva

SOMMARIO

- | | |
|--|--|
| 1 ♦ La parola del Rettore | 22 ♦ Camogli: Oratorio restaurato con importanti interventi |
| 2 ♦ <i>Pagina Mariana</i>
La Visitazione di Maria S.S.
un evento contemplativo | 24 ♦ Festa per San Prospero al Monastero di Camogli alla presenza del card. Mauro Piacenza |
| 6 ♦ Intervista a Mons. Domenico Sorrentino, Assistente nazionale Santuari | 25 ♦ Festa liturgica della Madonna Addolorata |
| 8 ♦ <i>Pagina Spirituale</i>
Il potere della benedizione | 28 ♦ Quando un'alluvione creò la spiaggia di san Fruttuoso |
| 10 ♦ Pregare per i vivi e per i morti | 33 ♦ <i>Dati demografici della Città</i> |
| 13 ♦ <i>Pagina di Catechismo</i>
I 10 COMANDAMENTI
Non uccidere | 34 ♦ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| 15 ♦ <i>I nostri Santi</i>
S. Giovanni di Damasco | 35 ♦ Sulle rotte dei nostri antenati |
| 18 ♦ Festa "Stella Maris" | 38 ♦ Filippo Tolli e la devozione alla Madonna Del Boschetto |
| 21 ♦ Premio Fedeltà del cane | 40 ♦ <i>Necrologi</i> |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 010/770126

LA PAROLA DEL RETTORE

Carissimi, intendo dedicare le prime righe di questo numero del nostro bollettino proprio a lui.

I tempi sono certamente cambiati, nuovi sistemi di comunicazione sono comparsi quasi all'improvviso, con la conseguente voglia di adoperarli e di portarceli sempre con noi.

Sono divenuti compagni abituali, con i quali si può disporre di tutto subito....o quasi.

Cose belle, che però hanno anche tanti lati negativi di cui, almeno la stragrande maggioranza delle persone, ne è a conoscenza: uno di questi è certamente quella di interrompere la lettura di libri, giornali e riviste.

Sembra quasi che il cartaceo non conti più: se si acquista dopo una sbirciata veloce ed una visione sommaria, si mette da parte in attesa di una prossima lettura (e talvolta neanche quella...).

Questo discorso, naturalmente, vale anche per il nostro bollettino. Spero proprio che ad esso non si dia una lettura frettolosa ma completa, poiché il mio intento è quello di contribuire alla crescita della Vostra fede, inserendo articoli che ritengo interessanti ed istruttivi.

Il numero degli abbonati rimane ancora saldo grazie alle famiglie più anziane, ma cala drasticamente in quelle più giovani, certamente più a loro agio con

le realtà aggiornate in tempo reale dei vari "social". Eppure leggere fa bene! Si cerca in televisione di fare propaganda alla lettura ma, a parte chi studia o deve continuare a farlo, è sempre più difficile che un libro, un quotidiano o una rivista entri nelle nostre case.

Inoltre c'è da aggiungere il calo demografico delle nostre città, che fa sì che i nuclei famigliari diminuiscono...poi i deceduti, i malati, chi cambia abitazione o residenza fanno il resto.

Come possiamo, quindi, tener vivo l'interesse perché il bollettino del Boschetto continui ad arrivare nelle Vostre case?

1) Ricordarsi di rinnovare l'abbonamento (un quarto degli abbonati si dimentica di farlo annualmente);

2) Farsi promotori con i parenti, gli amici, i vicini di casa di nuovi abbonamenti.

Ricordo che l'abbonamento è di almeno 15 €, corrispondente al costo complessivo di ciascun bollettino per un anno.

Cercate quindi di aiutarmi per andare avanti, poiché ogni tanto dico a me stesso "non lo stampo più", ma la Vergine Madre mi sprona sempre a continuare, perché si continui a portare nelle Vostre case la Sua parola che sia di stimolo, aiuto e conforto per tutti Voi.

Grazie

Il Rettore
DON FRANCO

PAGINA MARIANA

La Visitazione di Maria S.S.

un evento contemplativo

Lo stupore di Maria

Contempliamo il Mistero supremo della nostra redenzione attraverso gli occhi di Maria *meravigliata*, e cioè in preda allo stupore. Uno stupore che l'accompagna dal momento dell'Incarnazione del Verbo nel suo seno e l'accompagnerà sempre nella contemplazione dei misteri di Cristo, da custodire e meditare nel suo cuore (cf. Lc 2,18-19. 51). Lo stupore di Maria è diverso dal timore o dal turbamento che aveva suscitato in lei l'annuncio dell'Angelo (cf. Lc 1,28-29); infatti, da lui consolata e compreso - grazie alla sua spiegazione - il grande Mistero del quale diventa partecipe, piena della grazia di Dio e della potenza dello Spirito Santo, Maria è meravigliata delle grandi opere del Signore che canterà nel *Magnificat* (cf. Lc 1,46-55).

Assunta, perciò, da Cristo, la nostra natura umana, si riaprono all'uomo le porte della vita divina, chiuse dal peccato dei proto-geni-

tori. Ancora con parole di Giovanni della Croce possiamo comprendere lo stupore della Madonna come quello di chi riconosce senza indugio «il grande debito che dobbiamo a Dio per averci creati solamente per sé e per averci redento solamente da se stesso».

Questo riconoscere che fa scattare lo stupore è, in Maria, atto di contemplazione, nato dalla sua capacità di accoglienza e ricettività di una Parola che *irriga, feconda e fa germogliare* (cf. Is 55,10-11). La Madonna, infatti, sotto la luce dello Spirito Santo che scende su di lei, è capace di acquistare una conoscenza chiarita, profonda, del Mistero della redenzione, che riesce a cogliere nella sua unità, nelle sue ragioni. Un'*intuizione semplice della verità* (così definisce san Tomaso la contemplazione) dell'opera di salvezza da Dio compiuta in Cristo. Una verità il cui contenuto canta san Leone Magno nel suo primo discorso per il Natale: «*Il nostro*

Salvatore, carissimi, oggi è nato: rallegriamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti.

Gioia, coraggio, consolazione, ma anche pace e serenità come detto sopra. Sentimenti a cui invita la scoperta della verità della salvezza nella sua semplicità, non perché modesta ma perché, chiara e profonda, illumina e dona il senso a tutte le cose, apre la strada a un nuovo modo di vivere, secondo i desideri di Dio.

Perciò, lo stupore mariano non è paralizzante. Anzi, in quanto vincolato intimamente ad un atto di autentica contemplazione, questo stupore è fonte di idee chiare; difatti, alla luce di esso, Maria interpreta insieme a Elisabetta gli eventi passati e presenti, offrendo una luce di speranza che si riversa anche sul futuro. Con chiarezza, unità e profondità, Maria esporrà - nel *Magnificat* - un progetto che, in qualche modo, anticipa la predicazione del Regno e annuncia un capovolgimento della realtà che rivela un suo raddrizzarsi secondo il piano di Dio.

Spinta, quindi, dallo Spirito *Maria va in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda* (cf. Lc 1,39) portando in sé Colui che genera il suo stupore e genererà quello dell'anziana parente incinta: «*Nell'episodio della Visitazione san Luca mostra come la grazia*

dell'Incarnazione, dopo aver inondato Maria, rechi salvezza e gioia alla casa di Elisabetta. Il Salvatore degli uomini, racchiuso nel grembo di sua Madre, effonde lo Spirito Santo, manifestandosi fin dall'inizio della sua venuta nel mondo»¹.

Elisabetta e Maria: un canto alla salvezza

«Entrata nella casa di Zaccaria, [Maria] salutò Elisabetta.

Il racconto della Visitazione è narrazione di un evento contemplativo: il saluto di Maria funge da via attraverso la quale il suo stupore di fronte all'Incarnazione viene *contagiato* a Elisabetta, e anche a Giovanni suo figlio, generando in loro gli stessi effetti di gioia e pace che la Madonna porta in sé.

Arca della Nuova Alleanza, portatrice della presenza definitiva di Dio fra gli uomini, Maria si alza (adempie così il piano di Dio, cf. Lc 1,39) e col suo saluto fa partecipe Elisabetta dell'Amore fatto carne che porta nel suo seno; Amore la cui presenza nel mondo, come già detto, segna l'inizio della vita nuova. Elisabetta riceve il saluto di Maria e, con esso, sperimenta anche lei lo stupore generato dalla contemplazione del Mistero della redenzione, vivo nel grembo di sua cugina. Con san Giovanni della Croce sappiamo che *contemplazione è ricevere*².

Infatti Elisabetta contempla il Mistero portato da Maria e subito esprime lo stupore nato dalla contemplazione; colma di Spirito Santo, con il suo saluto, a gran voce

canta la presenza del Salvatore, l'opera di Dio per la salvezza nel grembo di Maria e la sua fiduciosa disponibilità.

D'altro canto anche Giovanni, ancora nel grembo di sua madre riceve, cioè contempla Maria portatrice del Mistero ed esprime a sua volta lo stupore *sussultando*, con un gesto che acquista il valore di un segno: esercita già dal seno della madre la sua funzione di profeta e precursore.

Maria incinta è comunicazione di Dio, segno della sua presenza come notizia d'amore che in amore e semplicità contemplativa viene ricevuta da Elisabetta e Giovanni³. Elisabetta ci insegna così, come ci aveva insegnato Maria, che la

contemplazione non è semplice meditazione, ma slancio del cuore che, riempito dallo Spirito Santo, diventa confidente e, soprattutto, riconoscente: *«Infatti, con la visita ad Elisabetta, Maria realizza il preludio della missione di Gesù e, collaborando sin dall'inizio della sua maternità all'opera redentrice del Figlio, diventa il modello di coloro che nella Chiesa si pongono in cammino per recare la luce e la gioia di Cristo agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo»*⁴.

Ancora con san Giovanni della Croce, comprendiamo dunque l'accoglienza di Elisabetta, il suo ricevere Maria, non solo come un gesto di ringraziamento e delicatezza ma come un farsi carico,



sostenere, ammettere dentro di sé il Mistero del quale la Madonna è messaggera. Di solito pensiamo che il verbo "ricevere" abbia connotazioni puramente passive; invece, il suo significato pieno implica addirittura *uscire incontro a un altro che viene*. Commentando il Vangelo della Visitazione nel 2016, Papa Francesco faceva notare, appunto, che sia il servizio [Maria] che l'incontro-[Elisabetta e Giovanni] richiedono l'atteggiamento di uscire da se stessi: uscire per servire e uscire per trovare, per abbracciare un'altra persona.

Lo stupore e la speranza

Riproducendo il cammino del Verbo Figlio di Dio dalla Galilea alla Giudea, Maria, meravigliata dell'opera di Dio, trasmette il suo stupore a Elisabetta e Giovanni che lo ricevono come notizia d'amore. Dal loro incontro sgorgherà una parola che è pegno di speranza (cf. Lc 1,40-55). Queste due *donne coraggiose* (Papa Francesco) ci chiamano a *ricevere*, e cioè a contemplare un Dio che si presenta per noi garante di un presente saldo in mezzo alle difficoltà e un futuro gioioso perché lui è sempre *capace di fare grandi cose, di spie-*

gare la potenza del suo braccio, di soccorrerci ricordandosi della sua misericordia.

Contemplare stupiti, con Maria ed Elisabetta, il Mistero del Dio che assume la nostra natura umana, quello del Dio-con-noi, dovrebbe dunque suscitare nei nostri cuori la speranza nel futuro e la fiducia in un presente che non si attacca alla memoria del passato, ma si progetta fondato nel Dio che si rivela nella fragilità e ci porta a custodire la fragilità: «Dio non è un assicuratore dei nostri edifici umani, ma lo troveremo quando oseremo uscire da noi stessi. Dobbiamo tornare ad essere nomadi per incontrare il Dio di Maria»⁵.

Così, con lo stile di Maria, potremo donare agli uomini non parole ma «*il Vangelo vivente e personale, che è lo stesso Signore Gesù Gesù è il vero e unico tesoro che noi abbiamo da dare all'umanità. È di Lui che gli uomini e le donne del nostro tempo hanno profonda nostalgia, anche quando sembrano ignorarlo o rifiutarlo. È di Lui che hanno grande bisogno la società in cui viviamo, l'Europa, il mondo intero*»⁶.

FR. EMILIO JOSÉ MARTÍNEZ GONZÁLEZ, OCD
PONTIFICIA FACOLTÀ "TERESIANUM"

1 Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 2 ottobre 1996, 1.

2 cf. S. Giovanni della Croce, *Fiamma Viva di Amore*, str. 3,36.

3 *Ibid.* str. 3,34.

4 Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 2 ottobre 1996, 2.

5 P. Miguel Márquez, ocd, *La imagen de Dios en el Magnificat*, Madrid 1994, 193; traduzione mia.

6 Benedetto XVI, *Grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani*, 31 maggio 2010.

Intervista a Mons. Domenico Sorrentino, Assistente nazionale Santuari

Avamposti di evangelizzazione

Viviamo in una società sempre più secolarizzata, eppure la sete di Dio e di un senso ai nostri giorni non svanisce, anzi. Molti in ricerca traggono forza e risposte anche grazie a pellegrinaggi in santuari dove si respira un clima di raccoglimento e forte spiritualità. L'Italia è ricca di santuari, da Nord a Sud. Quest'anno il vescovo delle diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e di Foligno, mons. Domenico Sorrentino, è stato nominato, ad quinquennium, assistente ecclesiastico del Collegamento nazionale santuari. A lui chiediamo come si può sviluppare una pastorale dei santuari in modo che diventino centri propulsori di evangelizzazione permanente.

Eccellenza, il Collegamento che ruolo svolge?

La parola lo dice: collegare. I santuari italiani sono tanti e delle più diverse tipologie.

I fedeli vi giungono con un'esigenza di spiritualità, spesso profonda e illuminata, altre volte con la fede dei "semplici". Non mancano, infine, i visitatori che vi arrivano con esigenze culturali, artistiche, o semplicemente di curiosità.

A differenza delle parrocchie, i pellegrini dei santuari sono saltuari, anche se spesso, con una certa periodicità, ripetono le loro visite. Il Collegamento aiuta i rettori e gli operatori dei santuari a mettere insieme le loro esperienze, ad avere momenti formativi comuni, ad organizzare eventi condivisi.

In un tempo di forte secolarizzazione, ma anche di grande sete di senso, quanto i santuari possono aiutare a ritrovare la fede?

Se il ministero pastorale nei santuari è svolto bene, i santuari possono essere autentici avamposti di evangelizzazione.

Essi hanno, rispetto alle altre chiese, una sorta di identità "carismatica". Vi si percepisce una speciale presenza soprannaturale. Quando sono legati a titoli speciali di Dio e della Vergine, hanno l'attrazione che deriva, oltre che dal mistero contemplato, anche dal loro essere memoria dei tanti pellegrini che nel tempo hanno riversato in quei luoghi le loro preghiere e spesso le loro lacrime. Se sono legati a santi e beati, i fedeli vi trovano il Vangelo riflesso nella vita.

Quello dei santuari è un clima di intensiva esperienza di Dio ma anche di profonda esperienza della nostra umanità. Il tempo che vi si spende è in genere breve, ma può essere di grande impatto spirituale. Una grande responsabilità per chi vi rende il suo servizio.

In Italia ci sono molti santuari, lei è stato pastore a Pompei, dove c'è un importante santuario mariano. Nel nostro Paese i santuari sono prevalentemente di ispirazione mariana?

I santuari mariani sono certamente molti. Si va a un santuario mariano come si va alla casa della Madre. La mia esperienza di Pompei è stata in questo particolarmente istruttiva. Lo sguardo dei pellegrini rivela un dialogo vero, sentito, fiducioso, con

Maria. Si sente che, affidandosi a Maria, non si va perduti. E Maria porta a Gesù, lo addita, lo consegna. È Lui il Salvatore.

Una delle responsabilità di quanti si dedicano ai santuari mariani è quella di fare in modo che la devozione mariana diventi sempre più "cristocentrica".

Nel suo decreto di nomina c'è la "ferma speranza" che lei possa contribuire allo sviluppo della pastorale dei santuari in Italia. Come renderli centri propulsori dell'evangelizzazione permanente?

Ho accolto con gratitudine questo incarico, sapendo di avere tanto da apprendere, proprio attraverso la conoscenza e il collegamento di quanti sono impegnati in questo ambito pastorale. Nei santuari si trova un servizio di accoglienza, di catechesi, di celebrazioni specialmente eucaristiche, di confessioni, di svariate pratiche di pietà, in particolare il Rosario, con sussidi, esposizioni, guide, "ex voto", che sono possibili strumenti di evangelizzazione.

Con il loro servizio, i santuari possono essere di grande aiuto all'evangelizzazione. Sono certamente di sostegno alla pastorale ordinaria delle parrocchie, alla quale essi non si sostituiscono e alla quale devono rinviare.

Alcune circostanze prossime, come il Giubileo del 2025 o il centenario francescano ed altre date significative dei singoli santuari, potranno offrire nuove opportunità. La pastorale dei santuari è fatta di tante cose, ma io mi auguro che per tutti l'impegno prioritario sia rimettere tra le mani e nel cuore delle persone il Vangelo. **Bisogna cominciare da qui.**

Nei santuari un elemento molto forte è rappresentato dal fatto che i fedeli si riavvicinano più facilmente al sacramento della riconciliazione?

Certamente è uno dei punti di forza di tanti santuari, soprattutto se il sacramento della riconciliazione è ben celebrato e organizzato.

Un ambiente, in cui si è aiutati a "convertirsi", è anche l'ambiente più favorevole per riversare i propri peccati tra le braccia della divina Misericordia e cominciare una vita nuova. L'ho sperimentato tante volte sia a Pompei sia ad Assisi.

Ma sappiamo anche che il sacramento della riconciliazione attraversa una crisi storica. Va rilanciato.

Come incoraggiare ancora di più i pellegrinaggi in questi luoghi carichi di fede e spiritualità?

I santuari esercitano da se stessi un'attrazione e non hanno bisogno di crescere per via di "propaganda".

La loro forza è nella "gratia loci": come dire, viene dall'alto.

È chiaro, tuttavia, che una maggiore conoscenza e informazione può aiutare. Il Collegamento può offrire in questo una circolazione di idee ed esperienze utili. La differenza poi la fa sempre l'informazione data da persona a persona, da chi ha fatto esperienza, quando nei santuari si trova non solo la loro grazia specifica, ma anche un servizio di qualità.

Possono aiutare iniziative come la Notte dei santuari?

Credo proprio di sì. Ma è iniziativa "straordinaria", utile nella misura in cui l'ordinario si svolge nel migliore dei modi.

GIGLIOLA ALFARO

PAGINA SPIRITUALE

Il potere della benedizione

Dare una benedizione è confermare che una persona è Amata. E più ancora, dare una benedizione crea la realtà della quale la benedizione parla. In questo mondo ci sono tante reciproche ammirazioni, proprio come ci sono tante reciproche condanne.

Una benedizione va oltre la distinzione tra ammirazione e condanna, tra virtù e vizi, tra buone e cattive azioni. I bambini hanno bisogno di essere benedetti dai loro genitori e i genitori hanno bisogno di essere benedetti dai loro bambini. Tutti noi abbiamo bisogno di benedirci a vicenda.

Una benedizione tocca l'originaria bontà dell'altro e lo rassicura nel suo "essere amato".

L'ultimo gesto di Gesù: il Vangelo

di Luca si conclude così: «Gesù condusse i suoi discepoli verso il villaggio di Betania. Alzò le mani sopra di loro e li benedisse. Mentre li benediceva si separò da loro e fu portato verso il cielo. I suoi discepoli lo adorarono e poi tornarono a Gerusalemme pieni di gioia». Papa Benedetto commenta: «Nella fede sappiamo che Gesù, benediciendo, tiene le sue mani stese su di noi. È questa la ragione permanente della gioia cristiana».

La gioiosa soddisfazione della benedizione può segnare la vita quotidiana.

Benedizione della tavola

La breve invocazione all'inizio di ogni pasto ricorda la bontà e la maternità di Dio che dimostra il suo amore per gli esseri umani nel buon gusto del cibo. Lo preghiamo perché alimenti la nostra salute e ci doni la forza di portare a termine i compiti



Basilica di S. Maria Sopra Minerva - Roma
Cappella di S. Raimondo
Cristo Giudice tra due Angeli
di Melozzo da Forlì
(1438-1494)

della vita quotidiana. In questo modo si chiede anche a Dio di sedersi a tavola con noi e di condividere la gioia che ci tiene insieme. E ricordare anche che Gesù si faceva presente nel gesto di «spezzare il pane».

Benedizione della casa

«Sono a casa!»: è un sentimento fortissimo della creatura umana che si sente protetta e sicura entro un baluardo che la difende da ogni pericolo. Non sono tanto i muri quanto l'amore premuroso di quelli che abitano con lei. Nella Bibbia, Dio promette a Davide: «Sarò io a costruire a te una casa!» e nel Vangelo di Luca, Gesù dice a Zaccheo: «Oggi devo fermarmi a casa tua!». Benedire la casa significa proprio chiedere a Dio di proteggerla, fondarla sull'amore e abitare in essa. La benedizione deve rendere la casa abitabile, così che ci si dimori volentieri, perché Dio stesso vi prende dimora insieme a noi.

Benedizione per chi parte

Non è un augurio semplice come «Buon viaggio!», è invocare la protezione di Dio e dei suoi angeli contro tutti i pericoli e le insidie del viaggiare.

È confortante ripetere alcuni versi del salmo 121: «Il Signore veglierà su di te, proteggerà la tua vita, ti proteggerà quando parti e quando arrivi, da ora e per sempre».

Benedizione del mattino e della sera

Per molti genitori è confortante pronunciare la benedizione non soltanto sulla propria giornata, ma anche

sui propri figli e nipoti.

Ed è bello pensare che i propri cari non sono soli nel loro cammino ma sono protetti dalle ali degli angeli di Dio.

«Nella benedizione della sera» scrive Anselm Grün «ripresentiamo a Dio la nostra giornata. Pur con tutti i conflitti e le delusioni affidiamo la giornata a Dio, confidando nel fatto che è stata una giornata benedetta, che si risolverà in benedizione per noi e per gli altri. E nella benedizione della sera ci lasciamo cadere nelle mani benevole e affettuose di Dio. Allo stesso tempo ci rammentiamo che la notte è una metafora della morte. Non è ovvio che ci risveglieremo. Così la notte ci ammonisce di affidarci con tutto ciò che esiste alle mani misericordiose di Dio e di trovare pace in lui».

UNA BENEDIZIONE PER TE

Il Dio buono e misericordioso ti benedica. Ti avvolga della sua presenza d'amore e di guarigione. Ti sia vicino quando ti alzi e quando ti corichi. Ti sia vicino quando esci e quando entri. Ti sia vicino quando lavori. Faccia riuscire il tuo lavoro. Ti sia vicino in ogni incontro e ti apra gli occhi per il mistero che risplende verso di te in ogni volto umano. Ti custodisca in tutti i tuoi passi. Ti sorregga quando sei debole. Ti consoli quando ti senti solo. Ti rialzi quando sei caduto. Ti ricolmi del suo amore, della sua bontà e dolcezza e ti doni libertà interiore. Te lo conceda il buon Dio, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Amen.

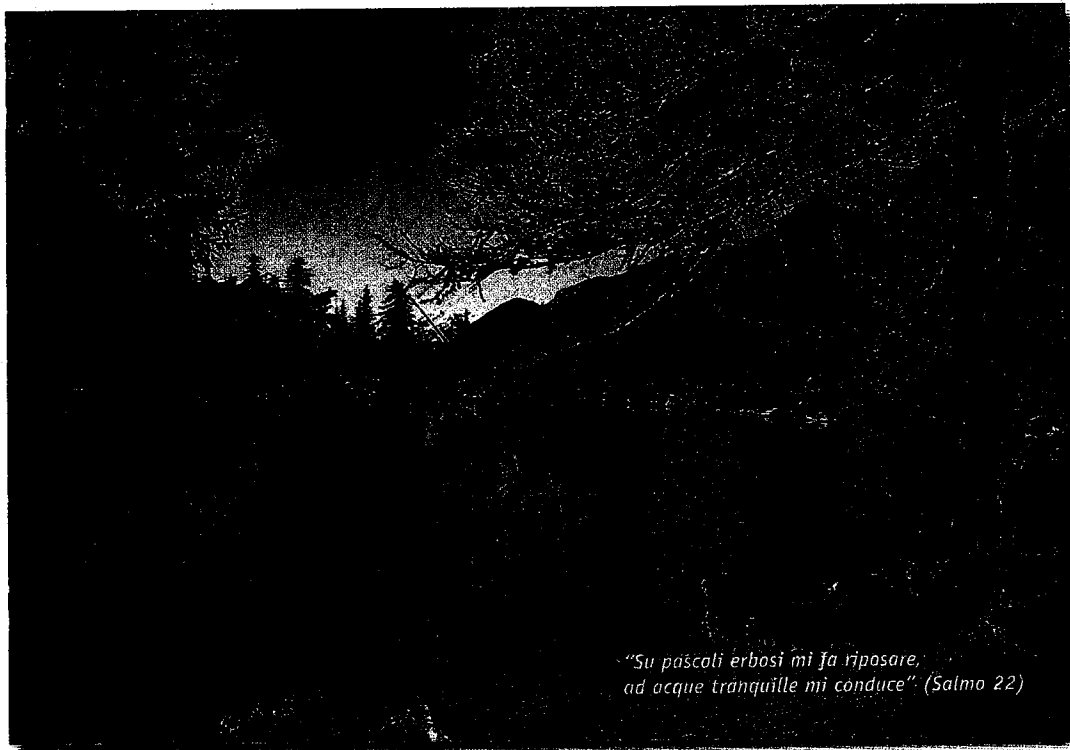
Pregare per i vivi e per i morti

La preghiera si può suddividere in due modi. Stando al soggetto per cui si prega, si distingue fra preghiera per i vivi e preghiera per i morti (per le anime del purgatorio). Se distinguiamo per l'oggetto per cui si prega, allora è in generale per acquisire benessere (benefici terreni o spirituali e sconto delle pene temporali in terra o in purgatorio) o conversione. È in ogni caso opera di misericordia perché è un atto di amore che si fa prossimo alla miseria umana, che non merita nulla, per concederle grazie da parte di Dio. In ciò è riflesso dell'Amore di Cristo.

È doveroso ora approfondire al-

cuni aspetti teologici fondativi della preghiera.

Ogni preghiera ottiene la sua forza dalla fonte di grazia della Misericordia di Dio, che si esplica in ultimo nel Sacrificio della Croce. Ma tale fonte irriga l'umanità attraverso la Chiesa a cui dà vita. In altri termini, il mezzo in cui si propaga tale dono infinito valido per ogni umanità non è direttamente l'esteriorità dello spazio e del tempo, cosicché la salvezza si diffonda in maniera immediata, universale e meccanica, senza alcun concorso umano, ma è l'interiorità della libertà umana e la sua conseguente esteriorizzazione attraverso gli



*"Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce" (Salmo 22)*

atti volontari dell'individuo!

Ecco il mistero della Chiesa: l'Alfa e l'Omega, Cristo, si propaga nel mondo principalmente attraverso la libertà individuale e collettiva, dunque attraverso la provvisorietà dell'esistenza umana. L'assoluto si esprime nel relativo. Basti pensare ai Sacramenti o alla Santa Dottrina Cattolica. Il centro è sempre Lui, l'Altissimo, ma così si decentra nei rivoli delle relazioni e delle storie umane per poi ricentrarsi in Lui ogni volta come referente ultimo della vita individuale e fondamento veritativo delle stesse relazioni storiche. "Sullo sfondo" degli atti di misericordia sta la giustizia di Dio, implacabile potremmo dire (cfr. *Indulgentiarum Doctrina*, 2), se non arrestata dall'opera di questa misericordia speciale che tanto si dimostra nell'atto della preghiera e nei suoi frutti.

Il punto nodale – spero di non dire eresie, per cui raccomando una personale verifica con la Santa Dottrina Cattolica contenuta nei documenti autorevoli del Magistero – è che la Misericordia divina ha scelto di passare nel mondo attraverso la stessa fragilità umana e se ciò è un limite è forse anche – proprio in forza di esso – un eccesso. "ancor più smisurato". Un tramite di questo passaggio è proprio la preghiera: sembra che la Misericordia di Dio, nella Sua relazione con l'uomo, produca dei miracoli di carità ancor più sorprendenti di quelli che storicamente fece Gesù da solo. Sia chiaro, come espresso prima, metafisicamente la fonte infinita, la *conditio sine qua non* di ogni atto di misericordia, è sempre quella

del Santo Sacrificio di Dio in Croce, anticipato nell'ultima cena, ma gli episodi in cui questa zampilla nella storia non si arrestano a quelli della vita di Gesù, ma vanno oltre in stretta compagnia dell'uomo.

Gesù in Croce perdona i suoi aggressori quando prega "perdonali Padre perché non sanno quello che fanno" (Lc, 23:34): la Misericordia di Dio è infinitamente giusta e precisa, coglie la miseria umana nella sua oggettiva ignoranza e ciò sembra "giustificare il perdono" in un certo misterioso senso. Santo Stefano, invece, lapidato si inginocchia e prega Dio riguardo ai suoi aggressori: «non imputare loro questo peccato» (At, 7:60). In questa richiesta non c'è la minima ricerca di una giustificazione per loro, giustificazione che tra l'altro non ci potrebbe neanche essere dato che gli aguzzini sono "recidivi": la limitatezza umana produce un perdono che potremmo forse dire "eccezionale".

Pensiamo anche alla Porziuncola di San Francesco, in cui il Santo "strappa" a Dio la concessione dell'indulgenza plenaria perpetua per tutti i fedeli proprio attraverso la preghiera.

Oppure consideriamo i tanti miracoli di Misericordia che la relazione orante fra l'Altissimo e Santa Faustina ha permesso e continua a permettere, o fra il Creatore e Beata Madre Speranza.

Sia chiaro che comunque, sempre in modo misterioso, il rapporto giustizia-misericordia non viene mai del tutto meno: i santi ottengono queste concessioni attraverso la preghiera sulla base di una vita piena di meriti, non infetta dal peccato mortale. E di

certo questo stato di giustificazione inizia per grazia di Dio, estesa a tutti in maniera insondabile, che solo alcuni accettano con impegno.

Così per noi: la nostra preghiera deve avvenire in uno stato di grazia, ossia in uno stato di perdono da parte dell'Altissimo senza la volontaria e cosciente infrazione dei comandamenti ed è tanto più forte quanto maggiore è il nostro rapporto profondo e sincero con Dio.

Seppellire i morti

Durante una visita al cimitero - nel cuore dell'estate - un amico che non vedevo da tempo mi dice che "gli anni passano" e quando lui morirà vuol essere cremato. E da qui nasce una piccola discussione sul *seppellire i morti*, un'opera di misericordia da riscoprire. Infatti, il diffondersi della *cremazione* sta mettendo in crisi - almeno nelle grandi città - la tradizione della sepoltura.

E da un punto di vista cristiano, questo fatto non può lasciarci indifferenti.

Seppellire i morti è stato - da sempre - un segno di civiltà. In Israele era una opera di pietà e di misericordia; la testimonianza più significativa la si trova nel Libro di Tobia: "Donavo

il pane agli affamati e gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo" (Tb 1, 16). Anche Gesù è stato seppellito; sappiamo che Giuseppe di Arimatea, dopo aver chiesto il corpo a Pilato, "lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia" (Mt 27, 60).

La Pasqua ha dato un significato nuovo alla sepoltura, che diventa non solo un gesto di pietà, ma anche un segno di speranza nella risurrezione futura. Ogni domenica noi professiamo la fede cattolica, dicendo: "Credo la comunione dei santi ... la risurrezione ... la vita eterna". La morte non ci rende estranei: continua una reale comunione tra tutti i membri della Chiesa, vivi e defunti.

Fino al tempo di Napoleone, con l'editto di Saint Claud (1804), questa relazione tra vivi e defunti era messa bene in evidenza dalla presenza delle tombe in chiesa, il luogo più importante per la comunità cristiana. I defunti, infatti, venivano sepolti sotto il pavimento o lungo le pareti della chiesa, più spesso attorno all'edificio sacro.

Quando i cimiteri si sono allontanati dalla chiesa, si è perso in parte

il segno della relazione tra vivi e defunti. E questo rischia di perdersi ancor di più con la cremazione.



PAGINA DI CATECHISMO

I 10 COMANDAMENTI

Non uccidere

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

2258 «La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente».

2265 La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità.

2268 Il quinto comandamento proibisce come gravemente peccaminoso l'omicidio diretto e volontario. L'omicida e coloro che volontariamente cooperano all'uccisione commettono un peccato che grida vendetta al cielo. L'infanticidio, il fratricidio, il parricidio e l'uccisione del coniuge sono crimini particolarmente gravi a motivo dei vincoli naturali che infrangono. Preoccupazioni eugenetiche o di igiene pubblica non possono giustificare nessuna uccisione, fosse anche comandata dai pubblici poteri.

Forse non vi è comandamento più attuale del quinto. Il comandamento rimanda subito a situazioni particolari di violenza, di lotta, di guerra, dove la vita viene travolta da una situazione che 'giustifica' l'uccisione e promuove la disobbedienza al comando di Dio. Certo in ogni guerra il sangue degli uomini è scorso abbondante e scorre ancora in maniera copiosa; oggi si uccide però senza vedere il morto se non da lontano.

Le nuove armi di precisione, distruggono e uccidono senza toccare quasi più la coscienza che viene addormentata dalla potenza della tecnologia, una tecnica che aiuta a colpire con precisione e poi nasconde la mano omicida dietro l'anonimato. 'Non uccidere' è posto come vincolo da Dio che già nel giardino dell'Eden aveva posto come limite alla libertà della creatura il rispetto dell'albero del bene e del male e di quello della vita.

Il comandamento è stato posto dal Signore non solo come proibizione ma ha in sé un richiamo positivo alla vita proclamata indirettamente in tutta la sua preziosità e capace di scatenare un'energia che rianima, che

incoraggia, che accoglie, che perdona, che aiuta. L'uccisione dell'altro, giustificato dalla guerra, viene sorretto dal concetto di 'nemico' e dal fatto che tu uccidi un altro uomo che è in azione per difendersi o addirittura per ucciderti.

Uccidere uno che si difende è già di per sé grave ma oggi, la pretesa di mancare al quinto comandamento di Dio, viene estesa, quasi silenziosamente non solo ai nemici ma anche agli amici, ai parenti, ai bambini che sono la continuità della propria storia o agli anziani che non rispondono più a requisiti di autosufficienza o di autocoscienza. Il venire meno della fede è un cedimento ideologico, è lo sfondamento della 'diga della legge di Dio' che arginava le pretese dell'uomo su un altro suo simile. Aprendo la porta della manipolazione della vita, si inizia un percorso che non si sa dove potrà portare.

È in atto, in Occidente soprattutto, un rifiuto della vita ostentato dalla volontà di potenza e da parametri che rispondono a canoni di bellezza, intelligenza e di efficienza. Non può sorprendere quindi che, in queste condizioni, la deriva mortifera innescata, non trovi più il freno indispensabile per riaccendere il desiderio della vita anche in chi avrebbe tutte le prerogative per poter vivere.

Oggi il comandamento 'non uccidere'

non viene più rivolto solo al potenziale nemico che sta fuori di noi ma viene rivolto agli strati profondi del nostro io. Il pericolo non è solo fuori ma soprattutto nei pensieri e convinzioni dell'uomo moderno.

Sappiamo che ogni persona, per vivere, ha bisogno non solo dell'incolumità fisica ma di individuare, comprendere, proteggere e rianimare la forza interiore che convince sul fatto che la vita vale la pena di essere vissuta come una scommessa che ha un sicuro ritorno. Tale forza è contraria all'odio degli altri o a quello di sé stessi. Tale forza noi la chiamiamo amore.

Non per nulla il Signore Gesù riassumerà i comandamenti dati a Mosè nel comandamento dell'Amore. Per non uccidere, bisogna innanzitutto volere il bene, per non uccidersi occorre volersi bene. Si può così giustificare e intraprendere il cammino della non violenza come rimedio alla tentazione della forza e alla deriva cinica e insensibile che rischia di sopprimere la vita e la sua bellezza.



I NOSTRI SANTI

4 dicembre

Festa di S. Giovanni di Damasco
Santo mariano e dottore della chiesa

Giovanni nasce a Damasco nella seconda metà del VII secolo, verso l'anno 675, da famiglia cristiana che godeva di massima autorità civile presso la comunità cristiana della città siriana. Il nonno Mansur e il padre Sargiun ricoprivano un posto di rilievo presso i governatori bizantini prima, e presso la corte degli Omaiadi poi, quando la città fu conquistata dagli Arabi.

Educato in ambiente di una certa levatura (il futuro califfo Yazid fu suo compagno di infanzia), Giovanni ricevette un'accurata formazione greca, formandosi alla lingua araba e introdotto alla conoscenza della religione islamica.

Per qualche tempo ricoprì la stessa carica del padre. Successivamente, in conseguenza anche della politica anticristiana dei Califfi musulmani,

Giovanni abbandonò il suo incarico e, fra il 718 e il 720, si ritirò nel monastero di San Saba in prossimità di Gerusalemme, assieme al fratello



adottivo Cosma, che nel 743 diverrà vescovo di Maiuma in Palestina.

A Gerusalemme Giovanni entrò in amicizia con il patriarca Giovanni V (705 - 735), da cui ricevette, sebbene riluttante, l'ordinazione sacerdotale. Iniziata la lotta contro le immagini sacre (726), Giovanni si segnalò per la sua strenua difesa dedicando all'argomento i suoi *tre discorsi apologetici contro coloro che calunniano le sante immagini*. Nella laura di San Saba, Giovanni si dedicò per lunghi anni alla preghiera, alla contemplazione allo studio dei Padri e della teologia nonché, in modo particolare, alla redazione delle sue numerose opere. Esercitò l'insegnamento, fece da consigliere ad alcuni vescovi e si recò di frequente a predicare a Gerusalemme, come testimoniano le sue omelie. Morì il 4 dicembre 749 e fu sepolto nella stessa laura di San Saba dove si conserva tuttora la sua tomba.

Anatematizzato, insieme a Germano di Costantinopoli, dal Sinodo iconoclasta

del 754, fu riabilitato ed acclamato dal settimo Concilio Ecumenico di Nicea II, nel 787. La tradizione orientale l'ha sempre considerato dottore della Chiesa e Leone XIII gli ha assegnato



questo stesso titolo nel 1890. La Chiesa latina e quella greca lo celebrano il 4 dicembre. L'*Apolitikion* della festa così lo esalta: "Tu sei, o sapiente Giovanni, guida dell'ortodossia, maestro di pietà e di mansuetudine, luce dell'universo e divino ornamento degli asceti. Con i tuoi insegnamenti hai illuminato tutti, o cetra dello Spirito. Prega Cristo Dio per la salvezza delle nostre anime!". Giovanni Damasceno ha lasciato un'abbondante opera teologica, esegetica e liturgica non ancora del tutto pubblicata. L'istituto bizantino dell'abbazia benedettina di Shayern in Germania se ne occupa da decenni.

Lo scritto principale del Damasceno è senza dubbio la *Fonte della conoscenza*, opera di vaste proporzioni divisa in tre parti: Dialettica, Storia delle Eresie ed Esposizioni della Fede Ortodossa. Giovanni vi compendia il pensiero patristico facendo il punto sulla teologia a lui contemporanea.

Al Damasceno vengono anche attribuite molte omelie per le diverse festività dell'anno liturgico.

Nel *Libro delle eresie* egli difende la maternità divina di Maria, la sua verginità, ed il culto a Lei tributato contro ogni specie di eretici: Valentiniani, Paoliniani, Ariani, Apollinaristi, Eutichiani, Iconoclasti, ecc.

Nella *Fede Ortodossa* Giovanni approfondisce spesso il tema della maternità divina, parla di Maria e l'Eucaristia, delle profezie che la riguardano, della genealogia, della natività e infanzia, dello sposalizio e del culto. Nei *Tre discorsi in difesa delle immagini sacre* egli si sofferma

sulla simbologia veterotestamentaria e sul culto a Maria. Egli ha celebrato Maria soprattutto in quattro omelie rimaste celebri per la profondità del pensiero, lo sconfinato amore e la vastità della devozione.

La prima celebra la Natività di Maria, le altre tre la sua Dormizione: tutte sono state pronunciate a Gerusalemme nei luoghi stessi della celebrazione. Nei numerosi inni Giovanni ha cantato con accenti estatici e ispirati la sua Padrona celeste.

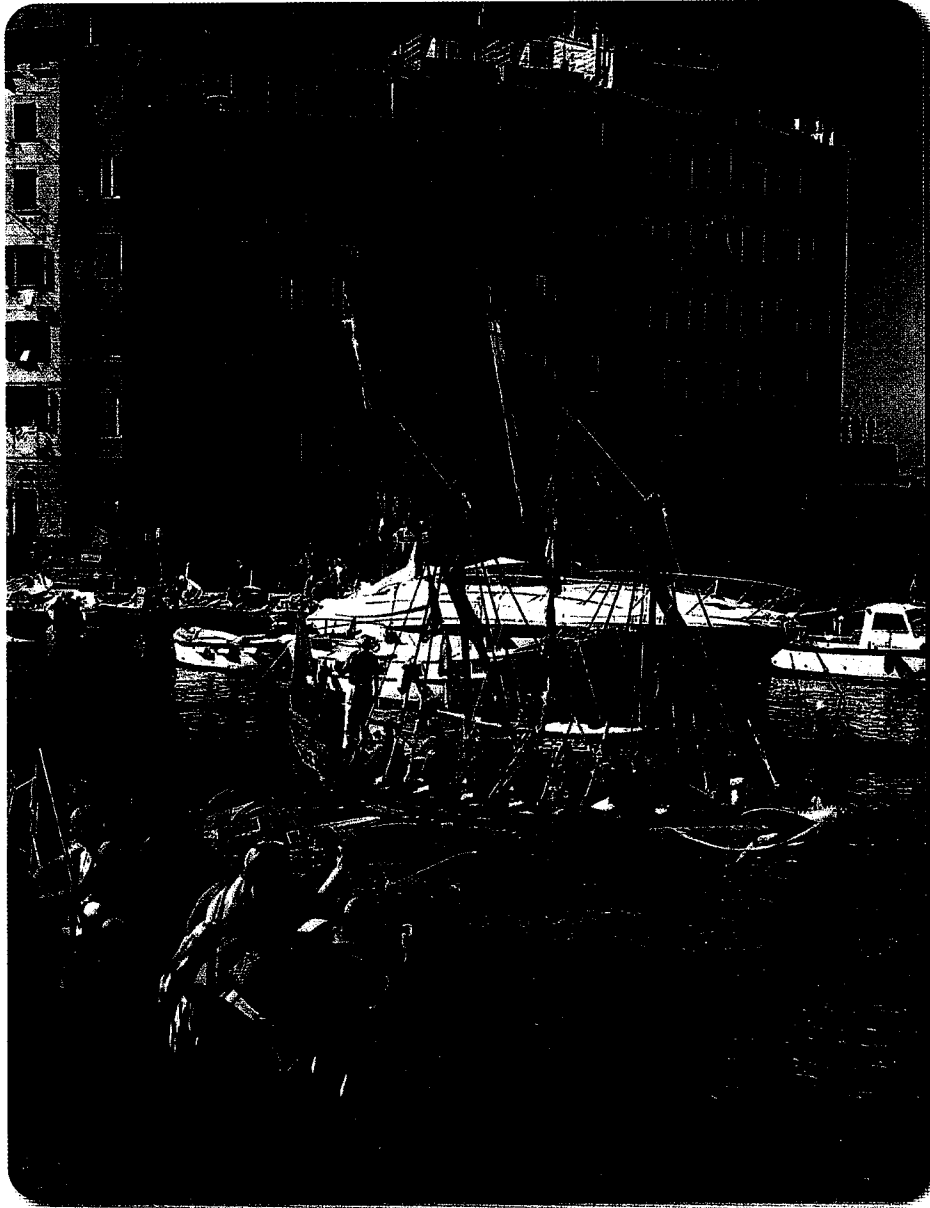
Ne celebra la Natività, l'Annunciazione, il concepimento e il parto verginale, la vita improntata alla santità, la sua gloriosa Dormizione, fermandosi con amore sulla sua dignità, la sua grandezza, la sua regalità, il suo posto nell'economia della salvezza.

Sono famosi i suoi *Theolokia dogmatici* inseriti nell'*Ottoeco* e che sono ancora cantati ogni domenica nel servizio liturgico: la maternità divina di Maria, la sua sconfinata santità, la sua intercessione vi sono celebrate con un estro incomparabile in cui la grande teologia si eleva a pura e bellissima lode.

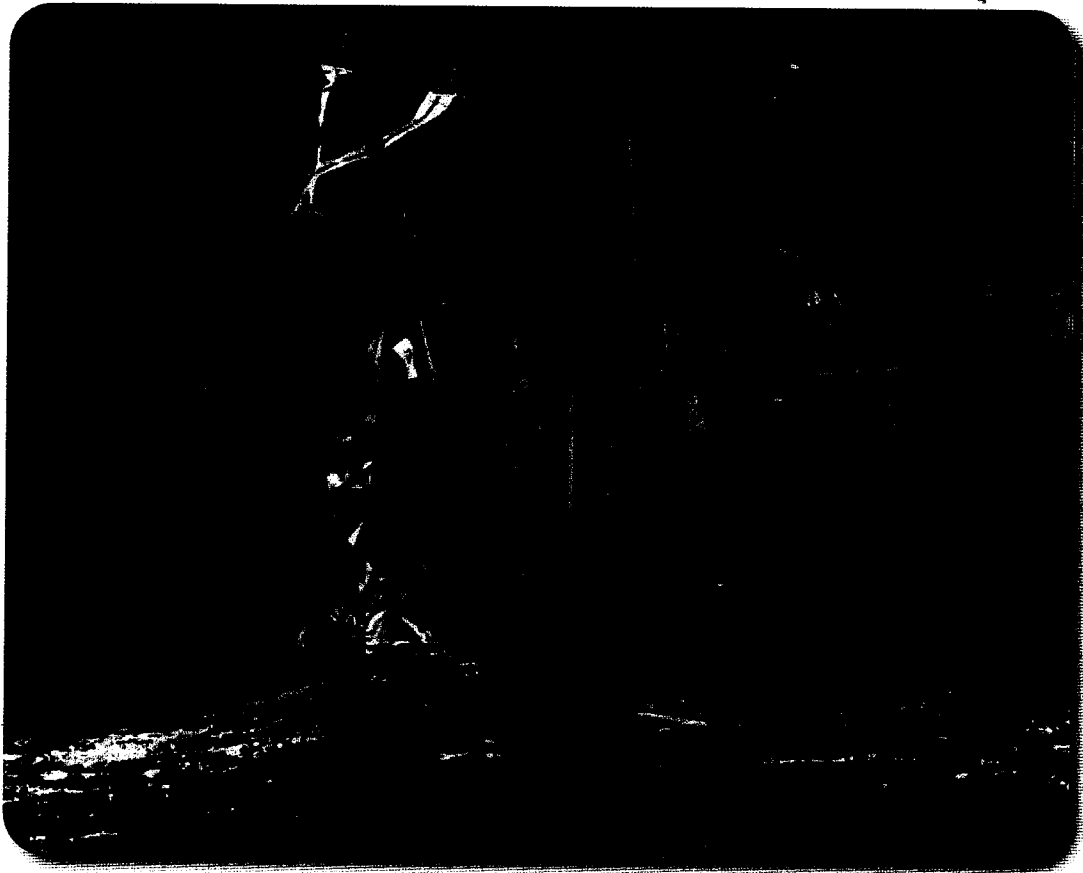
La Bolla *Munificentissimus Deus* con cui Pio XII proclamò, nel 1950, il dogma dell'Assunzione della Vergine in cielo, cita, fra le testimonianze favorevoli dei Padri e Dottori della Chiesa, anche quella di Giovanni Damasceno. Il suo nome ricorre anche tra i testimoni citati nel capitolo VIII della Costituzione *Lumen Gentium* del Vaticano II e nell'enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II, di recente pubblicazione.

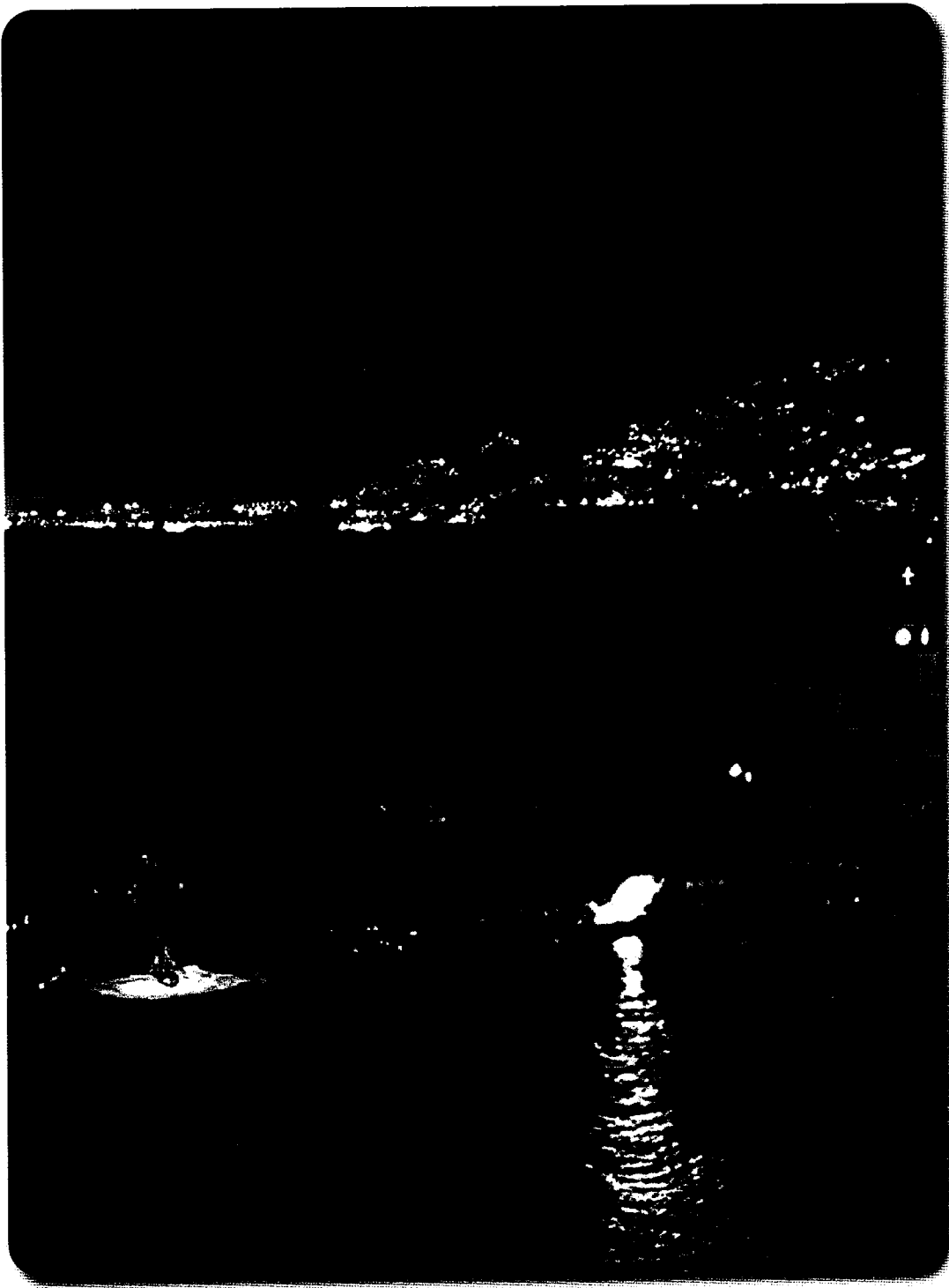
Festa "Stella Maris"

1^a DOMENICA DI AGOSTO



Partenza dal molo di Camogli





Accensione dei lumini

16 agosto - Premio Fedeltà del cane



La premiazione di Era e Cobadog, Drago, Margo, Zeus; sopra Sonia Gentoso e il pubblico presente all'evento.

CAMOGLI (Imm) Una lunga storia, nata agli inizi degli anni Sessanta che si perpetra nel tempo. Appuntamento ormai irrinunciabile il giorno di San Rocco, a San Rocco di Camogli, dove il Premio Internazionale Fedeltà del Cane dimostra una volta di più come la definizione che "il cane è il miglior amico dell'uomo" sia pura realtà. L'Associazione Valorizzazione Turistica di San Rocco di Camogli ha fatto le cose in grande, grazie soprattutto all'impegno della presidente **Sonia Gentoso**, curatrice e presentatrice della 62a edizione.

Come ogni premio che si rispetti non possiamo prescindere dalla classifica. Hanno vinto in cinque: Era, Cobadog, Drago, Margo e Zeus. Se vogliamo fare una distinzione potremmo dire che Era è un dilettante, invece Cobadog, Drago, Margo e Zeus sono dei professionisti, appositamente addestrati, in quanto in forza al Nucleo Cinofilo Regionale Toscana Vigili del Fuoco.

Diversa la storia di Era, lupo cecoslovacco di 3 anni e mezzo; ha fatto in modo che la sua padrona si accorgesse della presenza di una persona priva di sensi su un sentiero di montagna, permettendo così che l'uomo, colto da malore, venisse soccorso e quindi salvato. Episodio avvenuto il 31 dicembre 2022, una data importante per Era e per **Sara Telmoni** di Telgate (Bergamo): insieme al padre, stava iniziando un percorso che portava al rifugio Capanna 2000, sopra la località di Oltre il

Colle (Val Seriana). Era, dopo essere stata lasciata libera di scorrazzare sulla neve, ha scorto un uomo privo di sensi adoperandosi affinché fosse individuato. A premiarla **Giovanni Anelli**, sindaco di Camogli, **Pietro Boselli**, vicedirettore generale della Banca di Piacenza, da quest'anno membro della giuria del Premio, e **Sonia Gentoso**.

Cobadog, Drago, Margo e Zeus, rispettivamente pastori belga malinois di anni 4, 6, 4 e border collie di 4 anni e mezzo, sono le unità cinofile del Nucleo Cinofilo Regionale Toscana - Vigili del Fuoco inviate aggregate alle squadre USAR della Toscana nella Missione di Soccorso Internazionale a seguito del sisma in Turchia. Fondamentale la sinergia tra il Nucleo USAR e le Unità Cinofile. Il compito di queste ultime è delicatissimo, i cani si muovono tra le macerie, addestrati a trovare persone vive, se fiutano "coni di odore" di possibili dispersi, abbaiano, e le squadre iniziano a scavare. Grazie all'olfatto sono in grado di trovare e segnalare la presenza di persone sotto cumuli di detriti con una precisione che uno strumento tecnologico non potrebbe mai avere.

Una menzione speciale per Playa, terranova di 2 anni e mezzo, la prima bagnina a quattro zampe di Camogli con brevetto SICS.

Sono stati premiati anche i vincitori del concorso "Un cane per amico".

MASSIMO LAGOMARSINO

Santi Prospero e Caterina in via della Repubblica

Camogli: Oratorio restaurato con importanti interventi

Per la ricorrenza di San Prospero patrono di Camogli (2 settembre) i cittadini e i turisti hanno avuto una gradita sorpresa: l'Oratorio dei SS. Prospero e Caterina di Via della Repubblica 96, dopo oltre 4 anni di restauri non ha più i ponteggi situati sia all'interno che all'esterno resisi necessari per la realizzazione degli interventi.

Ne parliamo con il Mario Machieraldo Commercialista e Commissario Straordinario dell' Arciconfraternita dei SS. Prospero e Caterina, nominato dall'Arcivescovo Mons. Marco Tasca.

"Sono felice ed al tempo stesso orgoglioso per essere riuscito a portare a compimento una serie di interventi di

Restauero di notevole dimensione e complessità che mi hanno impegnato in questi ultimi anni incontrando talvolta non poche difficoltà. Gli importanti interventi di restauro che sono stati effettuati sia all'interno che all'esterno dell'Oratorio dei SS. Prospero e Caterina in via Della Repubblica 96, il cui importo di spesa a rendiconto finale ammonterà ad oltre



450.000,00 euro, hanno consentito di riportare all'antico splendore un edificio di inestimabile valore architettonico, le cui citazioni sulle origini ci portano all'anno 1350, che ha radici storiche e nel corso degli ultimi secoli ha costituito per la cittadinanza di Camogli non solo un importante luogo di culto ma ha anche svolto una funzione Laica al servizio

delle Istituzioni locali.

Il restauro dell'Oratorio si e' sviluppato in tre fasi:

- Restauro della volta dell'Oratorio il cui affresco di inestimabile valore era stato realizzato nell'anno 1792 da uno dei più attivi pittori dell'epoca, il bergamasco Giuseppe Paganelli che a Genova aveva decorato, tra gli altri, il Palazzo Reale;
- Restauro dell'estradosso dell'Oratorio e rifacimento totale del tetto. Nel corso delle lavorazioni di cui all'intervento precedente erano emersi dei cedimenti alla volta dell'Oratorio dovuti alle cattive condizioni del tetto che risaliva ormai a secoli addietro. Questi cedimenti hanno reso necessaria la realizzazione di un intervento radicale di consolidamento dell'estradosso della volta e rifacimento del manto di copertura;
- Restauro del prospetto principale dell'Oratorio. Considerato che i lavori di rifacimento del tetto comportavano l'installazione di ponteggi lungo tutta la facciata dell'Oratorio, si e' deciso di intervenire anche sulla facciata dell'Oratorio; Ora che l'Oratorio potrà riprendere totalmente le sue funzioni potrà costituire un punto di riferimento per eventi culturali, concerti e iniziative a scopo benefico e in questo senso mi auguro che Vi sia la collaborazione da parte degli Enti locali, enti pubblici e privati e di associazioni.

Mi permetto una citazione per chi mi ha coadiuvato in questi anni ed ha consentito che tutto ciò si sia realizzato, l'arch. Annalisa Para direttore dei Lavori, Ing. Andrea Gian-

nantoni strutturista, e per la Soprintendenza MBAC l'Arch. Caterina Gardella e la Dott.ssa Alessandra Cabella. Ringrazio anche il segretario Fortunato Ghisoli sempre presente.

Tengo a titolo personale a ringraziare anche il Priorato delle Confraternite di Genova che, indicandomi come idoneo alla funzione di Commissario, mi ha consentito in tutto questo periodo di rappresentare l'Arciconfraternita e di questo ne sono onorato.

Non posso esimermi dal ringraziare pure per la pazienza dimostrata, ed al tempo stesso scusarmi con loro, i Signori Condomini dei caseggiati confinanti per i disagi che mio malgrado hanno subito a causa della presenza dei ponteggi.

MARIO MACHIERALDO
dal Cittadino, Genova 3-9-2023



ALLA PRESENZA DEL CARD. MAURO PIACENZA

Festa per San Prospero al Monastero di Camogli

Il Monastero dei Padri Olivetani di San Prospero, a Camogli, è sempre più un centro di spiritualità e di cultura, che offre, in un contesto naturale straordinario, importanti occasioni di preghiera e di riflessione, grazie soprattutto allo spirito di iniziativa dell'attuale Priore, Dom Francesco Pepe.

In questo periodo, che ha visto diversi eventi, anche con la partecipazione di importanti personaggi pubblici, è stata avviata una collaborazione tra il Monastero e la Libreria San Paolo di Genova per la presentazione di testi di carattere storico, e non solo. Ma è la preghiera, soprattutto la preghiera liturgica, ad essere il cuore della vita del Monastero, che lo scorso 10 settembre ha solennemente celebrato San Prospero, a cui lo stesso è dedicato.

La celebrazione è stata affidata al Card. Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore, giunto appositamente da Roma per questa ricorrenza.

Alla presenza delle autorità, tra cui diversi Sindaci del territorio, e innanzitutto del Sindaco di Camogli, e di moltissimi fedeli, il Cardinale Piacenza ha presieduto il sacro rito, ricordando il santo vescovo di Tarragona, Prospero, vissuto nei primi secoli dell'era cristiana, e che proprio sulle alture di Camogli, nei pressi dell'attuale Monastero, passò, posando il capo su una pietra, alla vita eterna.

Al termine della Santa Messa, accompagnata da un pregevole coro, il Presule ha impartito, dal piazzale antistante la chiesa, una speciale benedizione sulla città di Camogli e su tutto il golfo Paradiso.

Da Roma il Cardinale Piacenza ha portato come eccezionale dono per questa giornata speciale l'indulgenza plenaria, da lucrare alle solite condizioni.

A lui il Sindaco di Camogli ha offerto un gradito omaggio. È stato ricordato come sia in corso la causa di beatificazione del fondatore del Monastero, l'Abate Giovanni Schiaffino, che a Camogli nacque il 1 dicembre 1807 ed ivi morì il 31 luglio 1888.

Nonostante il periodo di forte anticlericalismo, l'Abate Schiaffino seppe, con santa astuzia, eludere le leggi repressive e, sotto la copertura giuridica di una scuola di lingue, dare vita a questo Monastero.

L'Abate Schiaffino era stato postulatore del suo Ordine, in particolare per quanto riguarda la causa del Fondatore, Bernardo Tolomei, e proprio per la causa di San Prospero, di cui non solo scrisse la vita, distinguendola da quella di San Prospero di Aquitania, ma ottenne anche il riconoscimento canonico circa il culto immemorabile, componendo i testi della ufficiatura.

L'Abate Schiaffino fu eletto anche Abate Generale e curò la fondazione di alcuni monasteri in Francia.

Si può dire che egli abbia contribuito in modo determinante a salvaguardare la vita monastica in tempi di aspre lotte e contrasti.

Nell'occasione, però, non sono state ricordate solo figure di un più o meno lontano passato, ma anche una carissima persona, mancata recentemente, ossia il precedente Priore, Dom Beda Pucci, che per tantissimi anni fu l'anima del Monastero, passando poi il testimone a colui che, più che il successore, si può considerare un vero e proprio figlio spirituale. È stata davvero una bellissima festa, in cui cielo e terra sembravano uniti, con lo sguardo su un mare che va all'infinito.

E. A.



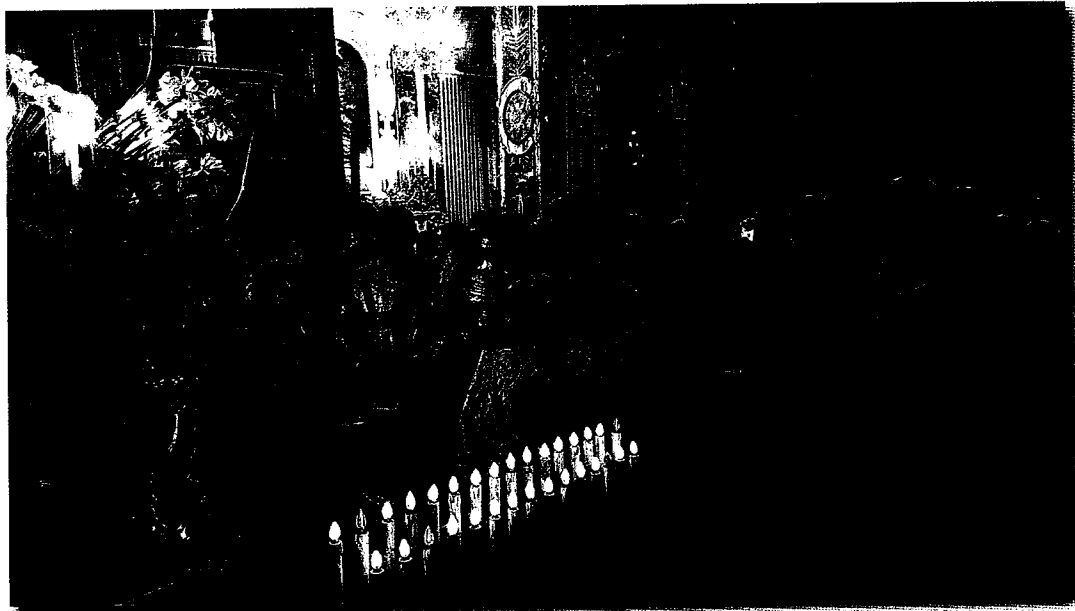
FESTA LITURGICA DELLA MADONNA ADDOLORATA

La solennità di N.S. Addolorata è sempre stata molto sentita e partecipata da parte dei fedeli di Camogli, grazie anche alla centenaria presenza ed attività della Confraternita omonima.

Dell'origine di questa festività ne ha parlato con dovizia di particolari Mons. Giampio Devasini, Vescovo di Chiavari, che ha presieduto la S. Messa solenne in Santuario lo scorso sabato 16 settembre. Come ha ricordato all'inizio della celebrazione, fu Papa Pio VII nel 1814 a fissare la festa liturgica dei Sette Dolori di Maria alla terza domenica di settembre, con inserimento nel calendario romano. Esattamente un secolo dopo, nel 1914, Papa San Pio X, fissò la data della festività della "Beata Vergine Maria Addolorata", e non più dei "Sette Dolori", al 15 di settembre, il giorno dopo



la celebrazione dell'Esaltazione della Croce. I Sette Dolori ai quali rimanda la festa, come ha ricordato Monsignore, sono la Profezia di Simeone, la Fuga in Egitto, il ritrovamento di Gesù nel Tempio, l'incontro di Maria con Gesù sulla via del Calvario, la Madonna ai piedi della Croce, Maria che accoglie il Figlio morto depresso dalla Croce ed



infine la sepoltura di Gesù.

Commentando il brano del Vangelo di Giovanni (19, 25-27), Mons. Devasini ha inizialmente evidenziato come è stato l'amore di Maria per Gesù che l'ha portata a stargli vicino e soffrire ai piedi della Croce e di conseguenza la celebrazione odierna può essere vista come "la festa del Suo coraggioso amore che non indietreggia neppure davanti al dolore". Come secondo spunto di riflessione Mons. Devasini ha ripreso le parole di Gesù "Ecco tua madre!" rivolte a Giovanni. Il discepolo rappresenta tutta la Chiesa e di conseguenza "tutti i cristiani sono inclusi nell'appartenenza alla Madre di Dio". Questo implica da un lato che Maria è ai piedi delle croci di ciascuno di noi e dall'altro che ogni cristiano deve tenere lo sguardo fisso su Maria. È l'ultimo comandamento che il Signore morente lascia a ciascuno di noi. Monsignore ha terminato l'omelia riflettendo sulla

frase conclusiva del brano evangelico "E da quell'ora il discepolo l'accorse con sé" che ci spinge a chiederci che rapporto abbiamo con Maria, perché per "essere discepoli di Gesù occorre essere come Maria".

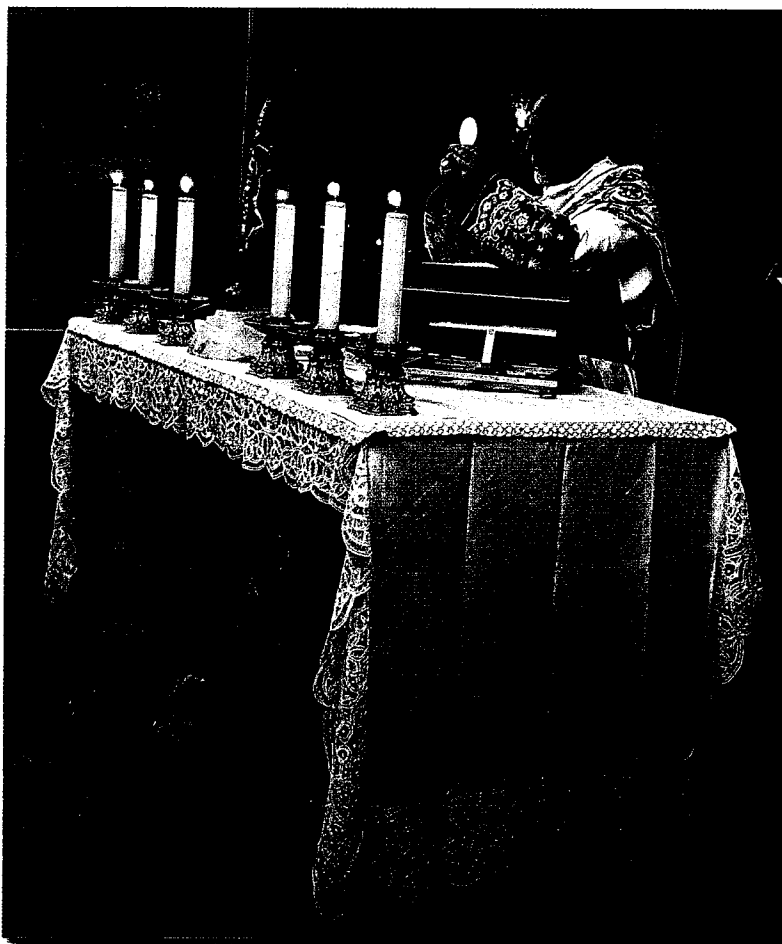
Alla celebrazione, allietata dai canti del coro guidato dal maestro Fabrizio Fancello, hanno partecipato parecchi fedeli fino quasi ad esaurire tutti i posti a sedere. Erano presenti autorità civili e militari, il Priore Generale di Genova Poggi e quello di Chiavari Gianelli, il gruppo di *Cristezzanti* provenienti da tutta la Diocesi e le Confraternite dei Bianchi di Rapallo, N. S. di Montallegro di Canepa (Sori), Sant'Erasmus di Santa Margherita, San Nicola di Sant'Ilario di Nervi, N. S. Assunta di Nervi, N. S. del Suffragio di Recco, Santi Prospero e Caterina di Camogli e N. S. Annunziata di Ruta di Camogli.

Purtroppo, a causa di un forte temporale che si è abbattuto su Ca-

mogli, la consueta processione con l'Arca della Madonna Addolorata non si è potuta svolgere.

La Solenne Pontificale del sabato è stata preceduta dal Triduo che ha preso il via il giorno mercoledì 13 con la S. Messa in Santuario, in suffragio di tutti i fedeli defunti, presieduta da Dom Francesco Pepe, Priore del Monastero di San Prospero, che ha sviluppato la sua omelia riflettendo sulla carità e sull'umiltà.

Il giorno dopo, Festa dell'Esaltazione della Santa Croce, la S. Messa è stata concelebrata da Don Danilo Dellepiane, parroco di Camogli, e Don Davide Casanova, parroco di Ruta e San Rocco ed ha visto la partecipazione di un nutrito numero di fedeli. Don Davide nella sua omelia ha trattato il tema del dolore e di come questo possa essere affrontato cristianamente per se stessi e per il prossimo. Al termine Don Danilo ha affidato tutti i bambini ed i loro educatori a Maria Santissima ed ha impartito loro la benedizione.



Venerdì 15, giorno della Festa liturgica di N.S. Addolorata, dopo il Canto del Vespro, la S. Messa è stata celebrata da Don Gianluca Trovato, Rettore del Santuario di N.S. di Montallegro in Rapallo. Don Gianluca nella sua omelia ha evidenziato inizialmente l'affinità esistente "tra le spade che trafiggono il cuore della Madre con quelle che trafiggono il nostro cuore" e successivamente ha approfondito la relazione stretta che c'è tra dolore ed amore.

ALESSANDRO MORTOLA

25 SETTEMBRE 1915

QUANDO UN'ALLUVIONE CREÒ LA SPIAGGIA DI SAN FRUTTUOSO

Erano i primi anni del 1900, San Fruttuoso di Camogli era un borgo sperduto e quasi irraggiungibile, eppure animato da abitanti, panni stesi alle finestre del monastero utilizzato come abitazione e in riva al mare c'erano le reti dei pescatori. C'erano bambini e perfino una scuola nella torre dei Doria! C'era quindi una vita che oggi non c'è più, ma mancava qualcosa che oggi c'è: la spiaggia. L'acqua arrivava infatti fin sotto le arcate dell'Abbazia. Poi, nel 1915, cadde una quantità enorme di pioggia che trascinò a valle terra, pietre e detriti che portarono via il fronte della chiesa e pezzi di altri edifici. Così si è creata la spiaggia che vediamo oggi. Nel novembre 1924 la rivista "Le vie d'Italia" del Touring Club Italiano dedicò un lungo articolo a San Fruttuoso, col quale il giornalista Ulderico Tegani riporta la cronaca della vita nel borgo nove anni dopo quel catastrofico evento. E lo fa con quel linguaggio romanzato, a tratti epico, che ci riporta dritti dritti a un secolo fa, che quasi sembra di sentire la voce narrante dei film in bianco e nero. Ecco qualche stralcio di quella realtà che ora non c'è più.

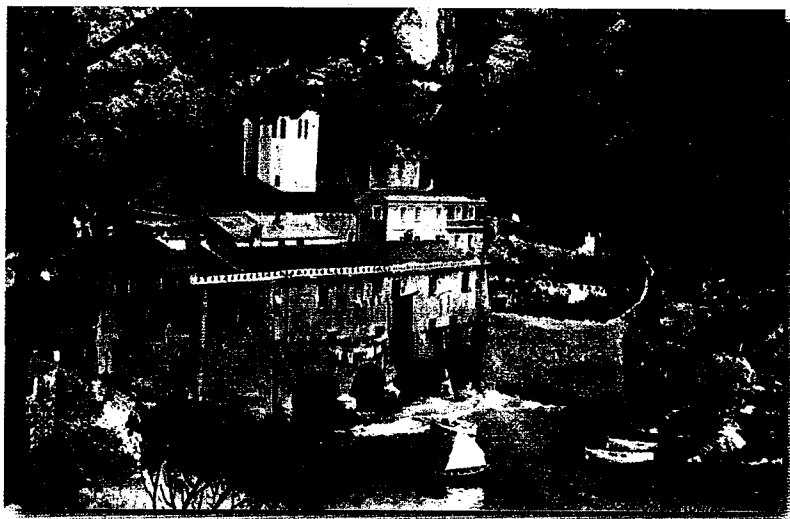
La partenza e l'arrivo via mare

Il giornalista inizia raccontando la partenza da Recco, accompagnato dalla minaccia di un temporale e dal marinaio Gelindo Costa "che porta molto bene sulle larghe spalle robuste

ventisei anni di mare e percepisce a prima vista, ciò che sta scritto in quelle grandi pagine spalancate davanti agli occhi dei naviganti". L'altro della comitiva è il cav. Tibaldo Beretta "che oltre all'essere un genovese autentico è ingegnere navale e figuriamoci un po' se se n'intende".

Superato Camogli "col suo minuscolo porto, il torrione, la spiaggia e lo scenario delle sue case che fa pensare a un gran favo per quella sua fitta geometria di finestre parallele" ecco il villaggio di San Rocco. Ed ecco che "il barcaiuolo Gelindo se ne ringalluzzisce: "Passòu o monte de Portofin, Addio moggé che son fantin!". Appare poi il Monte di Portofino: "La stratificazione s'incide nella mossa capricciosamente, elaborata dai millenni, ma, a guardar bene, la roccia lascia scorgere una sua epidermide brulla di strane incrostazioni, come quella d'un croccante, e in quei tondini pallidi o giallognoli che fittamente la punteggiano s'indovinano i gusci fossilizzati di conchiglie marine. La storia favolosa del remoto mondo è scritta nel mistero di questi geroglifici naturali: questa puddinga è una pagina spalancata nel gran libro della Terra".

L'articolo prosegue: "La Punta del Buco ci conduce alla Cala dell'Oro, un'ampia insenatura nella quale ciò che d'aureo vi s'avventura vien colto al varco dalle guardie di Finanza che



brividi cangianti. Un senso di dolce stupore ci prende allo spettacolo inatteso. È veramente una bella bocca che sorride, qui, tra il grifagno cipiglio che ci aveva tenuti sinora nell'incubo d'una minaccia torva, e l'animo riposa volentieri nel respiro di pace che

si effonde dalla pittoresca visione".

hanno la loro casetta solinga presso il mare e certo s'aguzzan la vista con le pupille più acute del Semaforo che sta su in alto per guardar più lontano. A oriente c'è un'altra sentinella diritta, ma questa, così all'impiedi, dorme da gran tempo. È la torretta quadrangolare che nell'età di mezzo il Senato genovese eresse per vegliare su San Fruttuoso contro le rapaci scorrerie dei barbareschi".

La barca con i tre uomini prosegue e il giornalista continua il suo colorito racconto: "Ecco la visione del minuscolo golfo che la Punta Carèga delimita ad oriente. I due speroni la chiudono e la proteggono di valida guardia, questa insenatura piena di grazia in cui la montagna sembra essersi accartocciata in una piccola cappa, in una piega capricciosa e leggiadra, per comporre una nobile cornice al paesino germogliato d'incanto sulle breve riva. Tra il rigoglio della vegetazione che riveste i fianchi della conca, San Fruttuoso biancheggia squisito come il cammeo d'uno smeraldo, ed è verde il monte com'è verde il mare, tutto percorso da

L'approdo e la visita al paesello

"Attracciamo la barca, a uno spigolo di molo rudimentale, e via traverso la spiaggetta ove quattro o cinque barche verdi s'asciugano al sole. Non c'è nessuno in giro, tranne qualche ragazzo e alcune gallinelle che saltabeccano tra i sassi e la sabbia. Il paese sembra deserto, in questa frazioncina camogliese a cui l'ultimo censimento ha assegnato la spettacolosa popolazione di 102 abitanti: quasi tutti pescatori che se ne stanno umili e quieti nel loro guscio a terra, sul loro guscio in mare, e il prete di San Nicolo scavalca il monte la domenica per venire a dir la messa, e quando qualcuno muore - pare impossibile, in questo lembo di paradiso, ma talvolta succede! - lo caricano in una barca e lo portano a Camogli perché qui - serena filosofia della vita e della morte - non c'è nemmeno il camposanto". Ed ecco che il cronista inizia a notare il rapporto tra gli umili abitanti del borgo e i suoi preziosi edifici. "Piegando a

dritta c'inerpichiamo verso la torre. Oh no, essa non ha proprio più nulla di guerriero... poiché non è lo sparo di una colubrina che lo caccia fuori: è il fuoco dalla cucina. Ma sì: la vecchia torre dei Doria è diventata in alto una discreta abitazione moderno-borghese, e giù s'è allogata la scuola elementare pei fanciulli del borgo. La fortezza è scomparsa, son spariti i cannoni e non c'è più nemmeno un certo sarcofago romano che stava un tempo a pie' della torre e adesso è in salvo altrove col suo prezioso bassorilievo. Ne avevano fatto un abbeveratoio e un lavatoio, i posteri irriverenti: quelli che, del resto, non ebbero scrupolo di deturpare la veneranda Badia, non solo ricoprendone di calce i bianchi marmi che Andrea Doria aveva restaurati nel 1529, ma invadendone le adiacenze, sacre alla religione, alla storia e all'arte, e aiutando la natura a infierire e ad aggravare, con l'abbandono e l'incuria, la rovina di questo raro e glorioso retaggio millenario".

I danni dell'alluvione alla chiesa

"Retrocediamo al bivio della sorgente montanina che fluisce al margine di un quadro desolato: l'antica chiesa romanica squarciata, mutila e cadente. Sotto l'avancorpo del tempio passa il letto roccioso del torrente che ha la sua vita naturale nella fessura ripida e profonda del monte: parte di lassù, dall'orlo che ha il nome caratteristico di Pietre Strette, e per un pauroso cammino di cinquecento metri - che un sentiero proveniente dal Semaforo di Portofino attraversa a rompicollo - discende al mare. Il torrentello al presente è asciutto, ma quando si gonfia

sono guai. Si gonfiò terribilmente nove anni fa, il 25 settembre del 1915, per un nubifragio che imperversò da Recco a Rapallo e là volle undici vittime, quattro a Santa Margherita, tre a Camogli. A San Fruttuoso nessun morto, ma l'alluvione, giù per l'imbuto, premette al fondo, fece spaccare il passaggio della chiesa, e di questa travolse la facciata insieme con qualche casupola che le sorgeva a fianco. Povera vecchia chiesa, che disastro! E' lì tuttora con la sua gran ferita scoperta e fa pena a vederla, così decrepita com'è. Hanno ricostruito il ponticello, hanno rifatto la scaletta d'accesso, han chiuso la navata con un enorme assito di legno grezzo in cui s'apre la porta: tamponi per tappare il marcio, non certo per risanar l'inferma ch'è tutta una cancrena. e non si sa bene come stia ancora in piedi. Ciò che ha perduto è poca cosa, in confronto di ciò che può perdere in un avvenire imprecisabile. Basta entrare per veder la minaccia che incombe sullo sciagurato edificio. Scomparso l'avancorpo, ci si trova subito nel centro della navata, sotto la cupola della torretta, ed è stupefacente osservare come questa, insieme al tetto della chiesa, si sorregga su quattro pilastri che nel salire dalla base divergono sempre più, per modo che un altro po' che si pieghino, addio cupola e tetto, e chi ci si trovasse sotto, così come siamo adesso noi col naso in aria, ci resterebbe in trappola. Bimbi e galline razzolano attorno al tempio agonizzante, come in attesa di razzolare sulle sue macerie, il dì della rovina definitiva che non può essere molto lontana. Addio, monumento nazionale". (...)

...E al sepolcro dei Doria

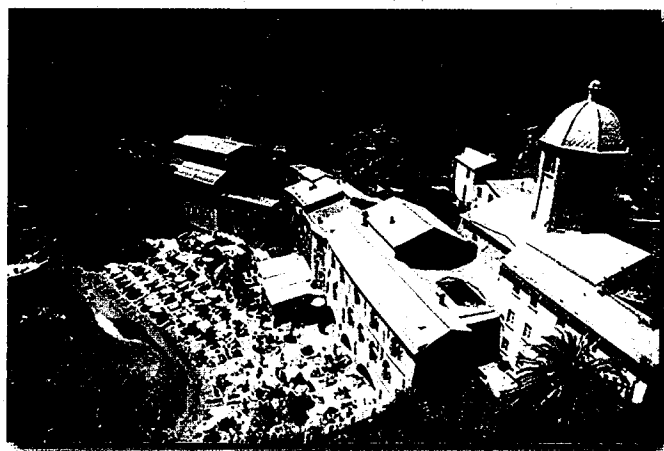
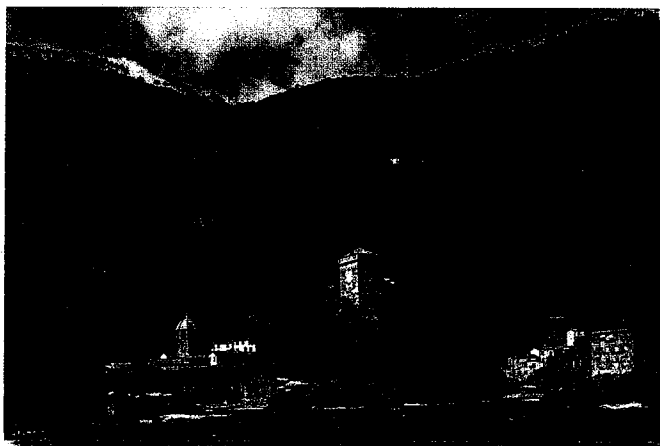
"C'è una scaletta, di fianco, che conduce alla canonica vuota e al convento da cui furono sloggiati i monaci di Francia che vi si erano insediati nel 1878 e per diciotto mesi vi tennero una lor colonia non precisamente modello. La loggia è ingombra di reti e di remi, di barili d'acciughe e d'altre oleezzanti meraviglie adunate fra gli archi e le colonne dalla famiglia di pescatori che ha in custodia il venerando cenobio e ne ha fatto la sua casa e il suo magazzino. (...). Brava gente alla buona, che non sa nulla di nulla, innocente come l'acqua sorgiva che zampilla fuori, e che non pensa di far male alcuno a

profittar del posto e dell'abbandono in cui è lasciato. Una donna grassa, placida e ignara, piglia le chiavi e ci accompagna a un cancelletto rugginoso che s'apre da un lato del chiostrino, ma appena ha aperto ella preferisce tornare ai suoi polli ed è con la guida d'una bimbetta scalza, e soprattutto della sua candela, che noi penetriamo, curiosi e un po' commossi, nel sepolcreto dei Doria. In un angolo, fra tante lapidi di baldi principi, s'è insinuata quella d'una popolana eroica: Maria Avegno, sposa e madre, la quale, il 24 aprile 1855, generosamente accorsa con una barca verso un bastimento in fiamme che cercava salvezza nella baia - il Cro-

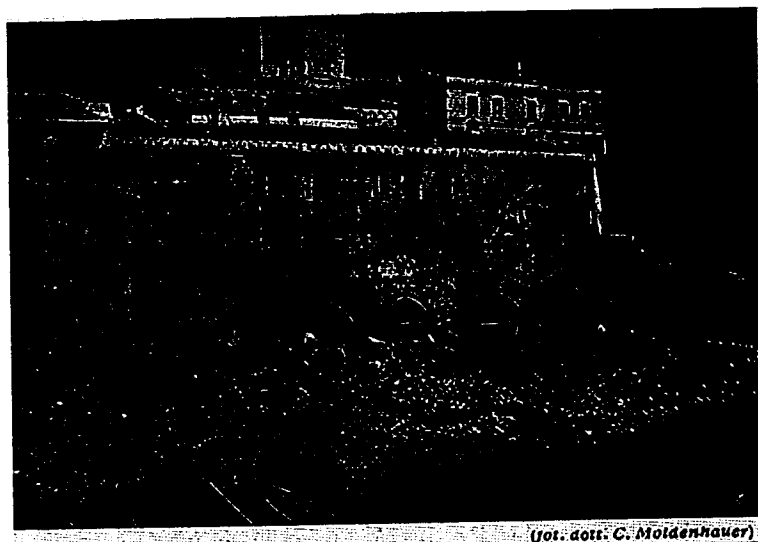
esus, navigante con truppe piemontesi per la Crimea -, affondò con l'affondar del bastimento, la cui carcassa, nei giorni sereni e calmi, è tuttora visibile nel mare. La lapide, murata sulla casetta dell'eroina, ne fu insieme travolta dall'alluvione dal 1915, e allora la misero nella cripta. Anche qui, per quel flagello, si rovesciarono le acque e il sepolcreto ne fu colmo sin presso la volta così che il segno v'è rimasto, e le tombe, percosse e scoperchiate, n'ebbero grave danno. Al restauro attesero scalpellini fatti venir da Genova e le tombe tornarono a posto".

Già allora meta di turisti stranieri

La bimbetta scalza spegne la sua candela e noi risaliamo passando alla Osteria



Unica ch'è un'altra curiosità del sito. È rustica come di più non si potrebbe desiderare: vecchissima, sgangherata, buffa, con le sue grondaie attraverso la facciata, e un'aria di me ne impipo che consola. Ma ha una terrazzina con l'ombra verde e fiorita d'una pergola, le fanno sfondo alcune palme dritte con il loro pennacchio sul pendio, e dentro ci son cinque o sei camere da letto abbaglianti del condor di calce, come celle conventuali, e c'è una gran cucina luccicante di rami in cui certe vecchiette linde e certe giovani fiorenti apprestano le lasagne col pesto, specialità del luogo. Tutto questo attira le comitive in escursione e magari le trattiene felici nella fresca semplicità del romitaggio. Aria buona, panorama superbo, vitto e alloggio, signori si fa pensione! E ipellegrini accorrono d'ogni parte: dall'estero soprattutto. Ce n'è appunto un gruppo che ci sta da qualche settimana: sei norvegesi biondi e rosei, non sazi dei loro fiordi né di queste lasagne. Son già a tavola, sulla terrazza ombrosa, e mangiano allegri



(fot. dott. C. Moldenhauer)

(fot. Alinari, Firenze)
IL CHIOSTRO DELLA BADIA DI S. PRUTTUOSO. TCI, 1924ROVINE DELLA CHIESSETTA DI S. PRUTTUOSO,
DOPO L'INONDAZIONE.

a piene ganasce. No, essi certo non pensano alla Badia millenaria che va in rovina, né al sepolcreto patrizio che rischia di tenerle dietro; quel sepolcreto che, a parte i nomi universalmente sonori dei morti, se ne avessero uno simile a casa loro chi sa che saghe squisite e che devoto e geloso amore, cari poeti di Scandinavia!"

MICHELA DE ROSA

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Maggio 2023

LAURIN CALIGIURI Giulio Giuseppe

Giugno 2023

OSETTA Maria Luce

VALLE Isabella

Agosto 2023

SUNNY Ivan - PICASSO Anita

DE GIORGI Matteo

CANTONE Lorenzo



FIORI D'ARANCIO

BUZZI Fabio

e KRATOCHIWILA Chiara,
il 24/06/2023, a Camogli,
nella Basilica di N.S. Assunta

PASSALACQUA Emanuele
e MARINI Marta,

il 15/07/2023, a Camogli,
nella Basilica di N.S. Assunta

LICATA Fabio e PARODI Sara,
il 22/07/2023 a Sestri Levante,
nella Chiesa di S.Maria di Nazareth

CASAZZA Nicolò e ROMANELLI Giulia,
il 29/07/2023, a Camogli,

Chiesa di S. Michele Arcangelo di Ruta

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

MACCHIAVELLO Anna, deceduta il 08/05/2023,
era nata nel 1929

RAPETTI Michele, deceduto il 13/05/2023,
era nato nel 1943

GALESI Teresa, deceduta il 29/05/2023,
era nata nel 1927

PAVESE Maura, deceduta il 30/05/2023,
era nata nel 1931

CALLORI Augusto, deceduto il 04/06/2023,
era nato nel 1924

OLCESE Stefano, deceduto il 17/06/2023, era
nato nel 1953

GENERANI Franca, deceduta il 05/07/2023,
era nata nel 1927

HALLER Magdalena Elisabeth, deceduta il
07/07/2023, era nata nel 1928

IBATICI Renato, deceduto il 26/07/2023,
era nato nel 1943

OLIVARI Alice, deceduta il 04/08/2023,
era nata nel 1940

VIACAVA Andrea, deceduto il 13/08/2023,
era nato nel 1953

BISSO Giuseppe, deceduto il 06/09/2023, era
nato nel 1952

Fuori Comune

SALVEMINI Isabella, deceduta a Genova il
05/04/2023, era nata nel 1937

MORBIONI DIAZ Adriana Maria, deceduta
a Guayaquil (Ecuador) il 18/04/2023, era
nata nel 1934

HUSER Ingeborg, deceduta a Genova il
24/04/2023, era nata nel 1938

PERINI Alessandro, deceduto a Mougins
(Francia) il 25/04/2023, era nato nel 1964

GIUDICE Giovanni Battista, deceduto a
Rapallo il 29/04/2023, era nato nel 1941

PICASSO Alfredo Augusto, deceduto a Genova
il 29/04/2023, era nato nel 1961

FERRANDO Sergio, deceduto a Genova il
13/05/2023, era nato nel 1941

SCHIAPPACASSE Maria, deceduta a Genova il 20/05/2023, era nata nel 1927

LAGNO Caterina, deceduta a Pesaro il 30/05/2023, era nata nel 1923

ANSALDO Riccardo, deceduto a Genova il 02/06/2023, era nato nel 1955

OLIVETI Giuseppina, deceduta a Chiavari il 02/06/2023, era nata nel 1947

ELEFANTE Maria Luisa, deceduta a Genova il 25/06/2023, era nata nel 1941

MESCHINO Maria Luisa, deceduta a Genova il 04/07/2023, era nata nel 1931

GENERANI Franca, deceduta a Melegnano (MI) il 05/07/2023, era nata nel 1927

DONDERO Giovanna, deceduta a Santa Margherita Ligure (GE) il 08/08/2023, era nata nel 1932

PAGANINI Angela, deceduta a Calvisano (BS) l'11/08/2023, era nata nel 1926

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Fam.^a Caporali
- Alessio, Leonardo, Sofia, Riccardo.
- Daniele, Nicolò, Federico, Anna, Tommaso.
- Fam.^a Mattavelli
- Sandro, Caterina, Paola (defunti)



FUNERALI NEL SANTUARIO

6 maggio - PERINI Alessandro - dec. improvvisamente in Francia, res. in Camogli.

15 maggio - RAPETTI Michele - res. e dec. in via P. Risso, 17/3.

24 maggio - MASSELLA Olina - dec. a Recco, res. in via Giugno, 10/4.

6 luglio - MESCHINO Maria Luisa - dec. nella residenza di via Castagneto Seià, 52.

8 luglio - GENERANI Franca - dec. in Villa S. Fortunato, res. Genova.

10 luglio - DEL RE Giovanna - dec. a Sestri P. casa di riposo, res. già a Camogli.

15 luglio - CONTARDO Antonio - dec. nella residenza di via Figari - Ruta.

28 luglio - IBATICI Renato - dec. nella residenza di via Mazzini, 4/10.

10 agosto - DONDERO Giovanna - dec. Osp. S. Martino, res. in via Lagno, 11 - Ruta.

16 agosto - VIACAVA Andrea - dec. casa di riposo del Paverano, res. in via Castagneto, 37/13.

8 settembre - BISSO Giuseppe - dec. nella residenza di via Aurelia, 75.

3 ottobre - UCCELLO Rosalia - ved. Galliani, res. e dec. in via Figari, 18/13.

Sulle rotte dei nostri antenati

C'è una Camogli di superficie, la Camogli casa delle mogli, la Camogli della padella e degli aperitivi in passeggiata poi, al di sotto, se ne cela una più intima, quella di cui siamo più orgogliosi e di cui ci piacerebbe essere tutti figli: la Camogli dell'epoca eroica della vela, dei capitani e degli armatori che da soli possiedono un terzo della flotta italiana.

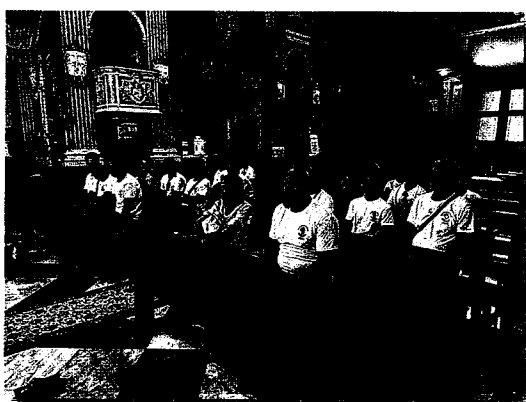
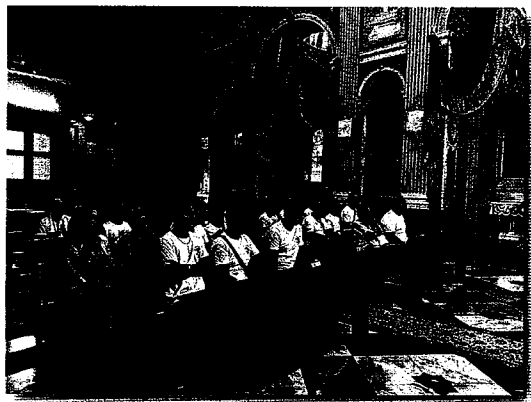
E c'è una terza Camogli, fatta di chi l'epopea della vela l'ha vissuta suo malgrado, uomini che sono saliti a bordo a sedici anni e sono sbarcati vecchi, sempre solo marinai. Donne che hanno passato la vita ad aspettarli ma solo per ripartire, entrambi: lui per una destinazione ignota, lei per l'ennesimo "Viaggiu de Rangoon" (un modo di dire che faceva riferimento al viaggio che durava 9 mesi, giusto il tempo per partorire un figlio).

Questa Camogli non ha lasciato ne palazzi né i propri nomi nei racconti di mare ma forse un'eredità ancora più grande: la fortuna per noi, che ne siamo i pronipoti, di poter essere nati e vivere in questo paese."

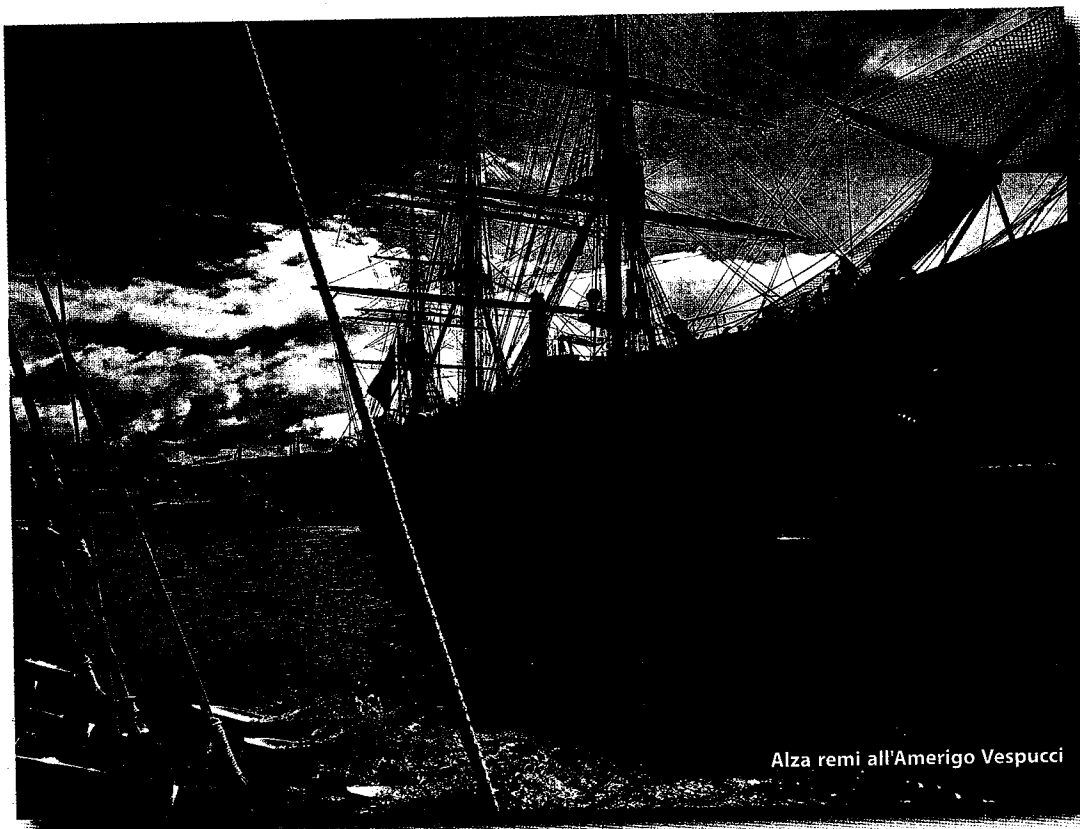
Francesco Oneto, un remo dell'equipaggio, con "Le voci della Gorgona" dedica un racconto che ha rappresentato il filo conduttore della nuova spedizione remiera de U DRAGUN "Sulla rotta delle acciughe" prima esperienza totalmente svilup-

pata in mare. 140 miglia vogate su 180 (40 mgl a rimorchio della goletta Pandora, imbarcazione di appoggio per la sicurezza, data l'impossibilità di voga per l'altezza dell'onda presente).

Sull'idea di Andrea Costa, presidente e timoniere de U Dragun si è



Al Santuario



Alza remi all'Amerigo Vespucci

aggregato un equipaggio composto da nuovi giovani e veterani del Gruppo nato dalla nobile fantasia e capacità di Ido Battistone oltre 50 anni fa.

Una spedizione remiera che ha attualizzato la memoria della "Crociera dei 100 giorni" dei pescatori camoglini i quali, con vela e remi partivano all'inizio di maggio per la Gorgona (periodo coincidente con l'odierna "Sagra del Pesce") per la pesca, salagione e commercio delle acciughe, per fare ritorno in agosto (oggi la "Stella Maris").

L'equipaggio composto da Andrea Costa, Francesco Oneto, Jacopo Guenna, Francesco Chinchella, Enrico Mario Pibiri, Simone Ginocchio, Maurizio Guaita, Luca Mortola, Lorenzo

Merello, Ludovico Pibiri, Gianfranco Merello, Gabriele Merello, Claudio Colaci, Daniele Bertora, Antonio Leverone, non solo per ricordare un rito ma consapevoli del valore di fede hanno chiesto e partecipato alla "scoperta" dell'immagine della Madonna del Boschetto. Antica richiesta di protezione prima della partenza.

Il primo luglio 12 remi hanno cominciato a far navigare 2.000 kg. di Dragun alla volta di Genova per omaggiare e salutare, con il tradizionale "alzaremi", l'Amerigo Vespucci in partenza per una lunga crociera intorno al mondo.

Tornati a Camogli il 3 luglio è iniziato la lunga vogata per Monterosso, quindi alle Grazie nel comune



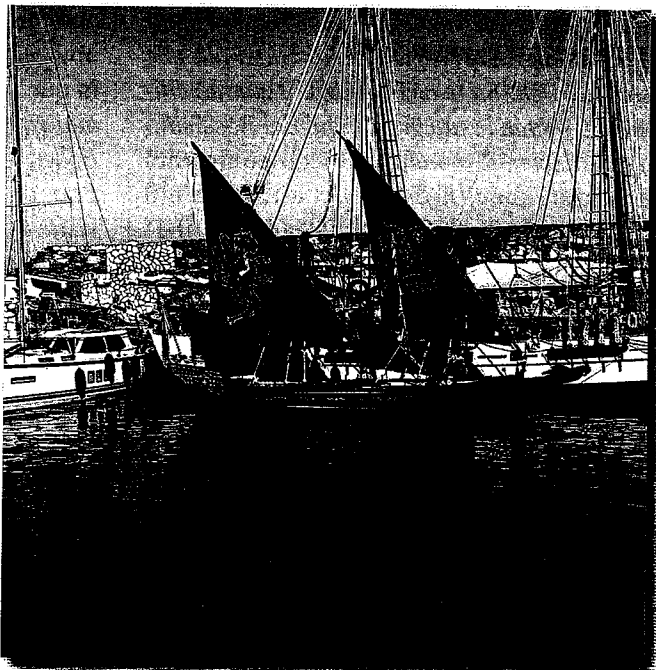
di Portovenere per raggiungere la Gorgona la sera del 5.

ringraziando con l'"alzaremi".

La sosta, nella giornata del 6, ha permesso all'equipaggio di familiarizzare con i pochi residenti e con la direzione del Carcere. Il 7 luglio si è ripercorso la navigazione fino all'arrivo a Camogli l'8. Una lunga e faticosa settimana in mare.

Il drago dorato della polena de U DRAGUN ha così ascoltato (anche se non ha più le orecchie), i racconti ancora vivi dei camoglini che hanno insegnato ai contadini della Gorgona l'arte della pesca e dell'attuale volontà, di chi vive e opera sull'isola, per rinnovare quell'antica vicinanza nel futuro delle due comunità.

U DRAGUN ha sottolineato la proposta



Nel piccolo approdo della Gorgona

Filippo Tolli e la devozione alla Madonna Del Boschetto



Come è noto il Bollettino del Santuario ha da sempre numerosi lettori non solo nella nostra città, ma anche in Italia e all'estero. Basta scorrere l'elenco delle offerte per il Bollettino riportate in ogni numero o leggere del culto della Madonna del Boschetto in terre di emigrati liguri, per cogliere l'affetto che molti fedeli, camogliesi e non, hanno da sempre mostrato per questo prezioso periodico.

Sfogliando il numero di agosto-settembre del 1918 ci si imbatte in un componimento in versi dal titolo "Un Saluto da Roma". Vi si legge "Madre del bello amor, dolce regina,/ Che all'umile e devota pastorella,/ Tutta ricolma di bontà divina,/ Fulgida ti mostrasti più che stella.../Deh! Su la tua Camogli il guardo china! (...) Vada la tua grazia/ Qui dal Boschetto a rischiarare il mondo!". Il componimento è datato Roma, Agosto 1918 e l'autore è il professore Filippo Tolli, nato a Roma il 1° settembre 1943, personalità di spicco degli ambienti cattolici tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

La figura di Filippo Tolli è particolarmente poliedrica. Fu autore di racconti, saggi e poesie in italiano e in dialetto romanesco, ma anche avvocato e giornalista pubblicista in numerose testate clericali. Durante i pontificati di Leone XIII e Pio X ricoprì diversi ruoli a favore dell'intervento dei cattolici nella vita sociale e politica italiana e della formazione delle associazioni che confluirono poi nell'Azione Cattolica. Ter-

ziario francescano, il suo nome è legato alla campagna contro la schiavitù che sostenne attraverso la società nazionale istituita per sensibilizzare l'opinione pubblica su questa complessa questione. Attivo nel Circolo S. Pietro che si occupava dell'assistenza ai poveri, Filippo Tolli fu promotore di manifestazioni religiose legate principalmente al culto della Madonna attraverso congressi mariani e pellegrinaggi a Lourdes. Morì a Roma il 17 maggio 1924.

Fu la devozione a Maria che di certo condusse Filippo Tolli al Santuario del Boschetto. Ne abbiamo conferma da una lettera che Filippo Tolli scrisse a Don Luxardo nel novembre del 1916 e pubblicata sul bollettino in quello stesso anno: "Che dirà che non l'ho mai ringraziato fin qui dell'invio regolare del Bollettino del Santuario del Boschetto! (...) Con quanta soddisfazione ricordo le mie visite a codesto celebre Santuario! Ai piedi della Madonna, che vi si venera, ho pregato e quanto più volte in compagnia dell'anima buona, che il più caro degli amici miei, l'ingegnere Luigi Daccò di Pavia, da lei conosciuto ed apprezzato. Ora si tratta di migliorare il devoto Santuario nell'occasione centenaria dell'apparizione sul posto di codesta taumaturga immagine; ed io faccio voto ardentissimo perché, mediante la cooperazione dei fedeli, riesca a buon termine il divisato progetto. Possa la Vergine celeste ricevere dai buoni Camogliesi e da altre pie persone il dovuto contributo della riconoscenza, e seguire a

spandere sopra i suoi figli di costì e di altrove tutte quelle luminose beneficenza, per cui è sì onorevolmente celebrato dovunque il nome di Maria SS. del Boschetto. E giacchè io presiedo la Società Antischivista d'Italia, la quale associazione compie ora il trentennio della sua umanitaria fondazione, invio la tenue offerta di lire Dieci alla regina delle misericordia (...) Gradisca, Rev.mo Don Prospero,



e faccia gradire ai membri tutti del Comitato i miei migliori saluti, e con affetto sincero mi creda Suo Dev.mo Servo. Filippo Tollì.

A conferma del legame che si era instaurato con il Santuario, nel 1922, in occasione del cinquantesimo anno della sua appartenenza all'Azione Cattolica, venne pubblicato un affettuoso saluto: "Carissimo amico nostro (...) più volte si è prostrato ai piedi della nostra cara Madonna e con versi robusti e gentili nè cantò in queste pagine la gloria. (...) A Lui la nostra Vergine Santa conceda di accrescere ancora di molto le gemme di quella corona che gli tiene preparata in cielo per tante importanti opere compiute".

Nel corso degli anni il professore Filippo Tollì pubblicò diversi componenti poetici sul Bollettino. Nel numero di gennaio del 1917 apparvero alcuni versi a ricordo dell'amico, garibaldino e ingegnere, Luidi Daçcò "figlio devoto e tenero/della Vergin Maria/nel tempio del Boschetto". Nel 1918 inviava al Bollettino due sonetti, uno intitolato "A che serve la vita?", in cui rifletteva sull'insensatezza dell'egoismo e della vanità e affermava che la vita "ci apre la porta a Dio, gioia infinita", l'altro sulla pace che ha "sede in cielo;/Chiedila a Dio, che non può darla il mondo!...". Ma sono i sonetti dedicati a Maria e, in particolare, alla Madonna del Boschetto, che testimoniano la sua profonda devozione mariana. Il componimento dal titolo "Alla Madonna del Boschetto" fu pubblicato nel numero di dicembre del 1922: "Dal Boschetto, o Maria, dona pazienza/Pace e giustizia al cor; sicura stanza/trovò nell'alma mia la temperanza (...) Sempre più viva in me la fede sia,/Della Speme più florido il sentier;/Mi guidi carità per ogni via". Roma, Maggio 1921. Filippo Tollì."

CARLA CAMPODONICO

NECROLOGI



**UCCELLO ROSALIA,
ved. GALLIANI**

17 novembre 1934

1 ottobre 2023

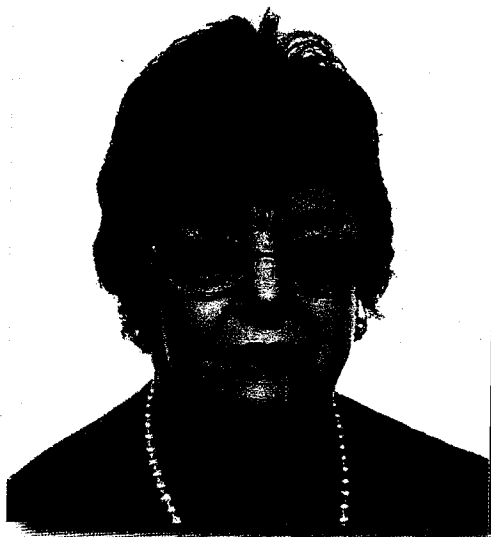
Mentre celebravo la S. Messa delle ore 11 di domenica 1 ottobre, ho sentito il suono preoccupante di un'ambulanza ed istintivamente ho pregato per quella persona sofferente, ma non pensavo che fosse stata chiamata con urgenza per la Signora Lia. Invece era proprio per lei e, inutile dirlo, ho provato un grande rimpianto quando è giunta la notizia. Desideravo andare a visitarla perché uscita da poco dall'ospedale e in lenta ripresa, ma purtroppo non ho fatto in tempo.

Il Signore che porta con sé le pecorelle avrà certamente agito Lui da Pastore buono. Quanti ricordi ho della Signora Lia: gite, pranzi mensili, pensieri e parole gentili per le mie ricorrenze, ma soprattutto la sua fede granitica, salda, convinta, testimoniata da una presenza quotidiana alle sacre funzioni e dal sostegno alle necessità del Santuario. Solo impedimenti seri la fermavano a casa.

Amica di tutti, anche se con carattere forte, ha dato esempio non solo di fede ma di coraggio assistendo, al meglio delle sue possibilità la mamma (che portava nome e cognome della veggente Angela Schiaffino), curandola con fatica ma con tanto affetto sino all'età di 106 anni. Mi diceva: "...se la tenga cara la sua mamma perché sentirà la sua mancanza quando non ci sarà più...", e certamente si riferiva con nostalgia alla sua.

Ora insieme godono della ricompensa di chi ha servito il Signore, i suoi cari, il prossimo. Cara Lia, lasci un vuoto nel nostro cuore e nella panca della chiesa dove ti sedevi per partecipare alle sante funzioni del tuo amato Rettore. Dal Cielo dove spero tu sia già, prega perché i vuoti lasciati da Voi che siete passati all'altra riva, possano essere riempiti da coloro che rimangono sulla terra. Addio cara Lia.

IL SUO RETTORE DON FRANCO



5° Anniversario

CATERINA BRUSA

2018 - 2023

Mamma ti pensiamo sempre.

I TUOI CARI



MARRA MICHELE

1913 - 1988

Nel 25° anniversario della fine del pellegrinaggio terreno (12 novembre 1988) la moglie Maria, i figli - don franco, Antonio e Rosa - e i nipoti, rivolgono preghiere per l'anima del caro marito, padre e nonno Michele, affinché il Signore lo annoveri tra i suoi santi nell'eterna beatitudine.

Amen.

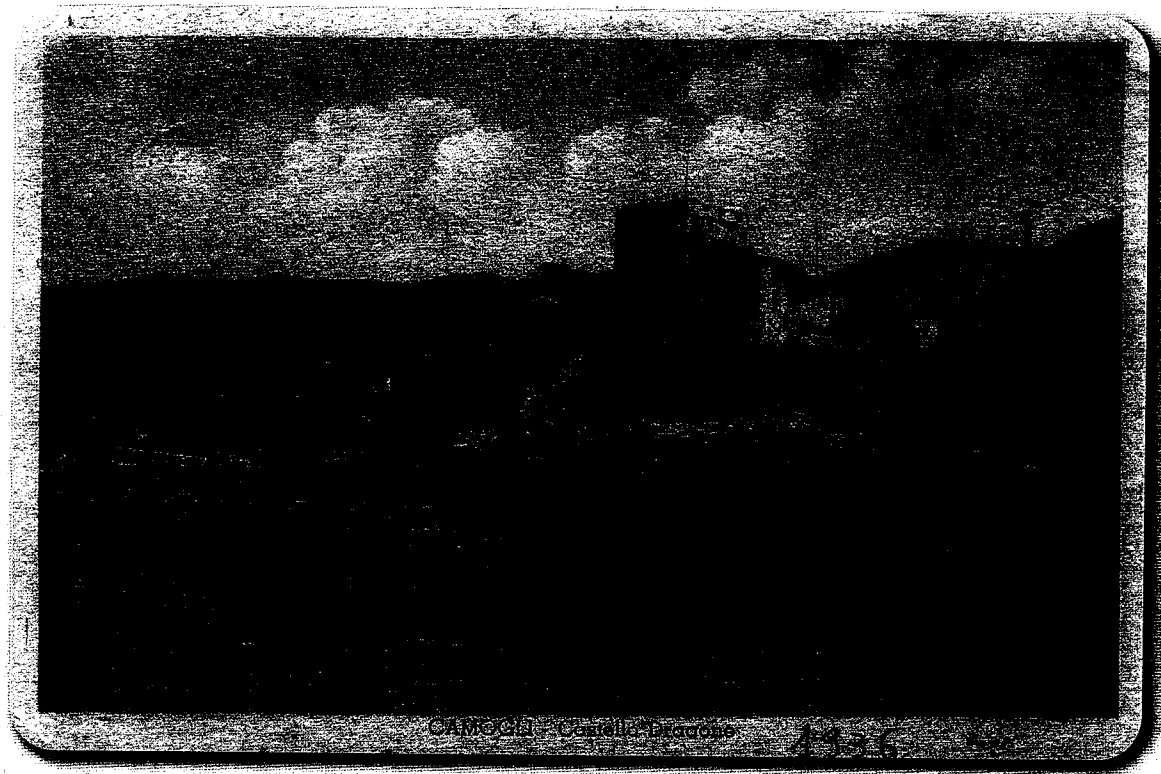


*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.

La Madonna del Boschetto

CAMOGGI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



CAMOGGI - Castello, Portofino

436

